

## CXXIV.

2<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 19 GIUGNO 1905

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS.

## I N D I C E.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 4494-4531	CREDARO . . . . .	450
<b>Dichiarazione di voto:</b>		Cuzzi ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4505
GRAFFAGNI . . . . .	4493	FINOCCHIARO-APRILE ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4506-07
<b>Interpellanze:</b>		FORTIS ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	4506-07-09
Riscatto della linea ferroviaria Palermo-Marsala-Trapani:		MAJORANA A. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4508
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4523	MEZZANOTTE ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4507-08-09
FERRARIS C. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4521	PANTANO . . . . .	4508
FORTIS ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	4526	RIZZO . . . . .	4506
PIPITONE ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	4521	SPINGARDI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	4507
PRESIDENTE . . . . .	4503	Rinvio di una petizione:	
SAPORITO . . . . .	4514-25	CREDARO . . . . .	4509
<b>Interrogazioni:</b>		FORTIS ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	4509
Riscatto della ferrovia Palermo-Trapani:		MEZZANOTTE ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4509
FERRARIS C. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4529	<b>Proposta di legge (Scolpimento):</b> . . . . .	4509
PIPITONE . . . . .	4529-31	Istituzione di un osservatorio doganale: . . . . .	4509
PRESIDENTE . . . . .	4530-31	MAJORANA A. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4513
SAPORITO ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	4530	PANTANO . . . . .	4511
<b>Mozioni (Lettura):</b>		<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Sistemazione dei locali dell'Università di Roma (BACCELLI G.) . . . . .	4531	Riduzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale (BERTETTI) . . . . .	4494
Stabilimenti industriali in Sicilia (DI STEFANO) . . . . .	4531	<b>Rinvio d'interpellanze</b> . . . . .	4527-28
<b>Petizioni (Relazione):</b>			
Tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera . . . . .	4494		
ABOZZI . . . . .	4500		
FORTIS ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	4502-03		
GAETANI DI LAURENZANA . . . . .	4502		
GALLI R. . . . .	4497		
GATTORNO . . . . .	4501		
GRAFFAGNI . . . . .	4495		
MEZZANOTTE ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4494-4503		
MIRA . . . . .	4502		
PRESIDENTE . . . . .	4500-03-04		
ROMUSSI . . . . .	4498		
VILLA . . . . .	4501-03		
Mediazione fra la Russia e il Giappone . . . . .	4504		
Cuzzi ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4504		
FORTIS ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	4505		
ROMUSSI . . . . .	4504		
Varie:			
AUBRY ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	4509		
BERTETTI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4506-07		

La seduta comincia alle ore 14,30.

DE NOVELLIS. *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Graffagni ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

GRAFFAGNI. Ho chiesto di parlare, perchè, sebbene lo creda superfluo, mi compiacio di dichiarare che, se fossi stato presente all'ultima seduta della Camera, avrei votato l'intero ordine del giorno dell'onorevole Battaglieri.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa dichiarazione nel processo verbale d'oggi.

Se non ci sono altre osservazioni, il processo verbale che è stato letto testè si intenderà approvato.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Toaldi, di giorni 3; Rubini, di 4; per motivi di salute, l'onorevole Morando, di giorni 15.

(Sono conceduti).

**Comunicazione del presidente.**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti comunica che nessuna registrazione con riserva venne eseguita nella prima quindicina del mese corrente.

**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bertetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERTETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Sulla diminuzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale. (*Modificato dal Senato*).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**Relazione di petizioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

La prima è quella n. 6515 del 3 febbraio 1905 così compendiate nell'elenco:

« Il generale Ricciotti Garibaldi chiede sia adottata una soluzione definitiva circa la esecuzione delle ultime volontà del generale Giuseppe Garibaldi riguardanti la sua salma affinché questa non resti definitivamente a Caprera ».

Ad essa si collega la successiva numero 6516, presentata il 7 febbraio 1905, con la quale la signora « Clelia Garibaldi fa istanza perchè, in omaggio alle ultime volontà del defunto suo genitore, generale Giuseppe, venga conservata la tomba di lui in Caprera ».

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per riferire sopra queste due petizioni.

MEZZANOTTE, *relatore*. Presentata all'onorevole presidente della Camera e da questi trasmessa per competenza alla Giunta delle petizioni, è pervenuta un'istanza, avven-

te la data 2 febbraio 1905, con la quale il generale Ricciotti Garibaldi, prima di assumere una responsabilità troppo seria di fronte alla nazione ed alla posterità, domanda alla Rappresentanza nazionale se intenda permettergli di eseguire la volontà del defunto genitore, d'imperitura e gloriosa memoria, circa la cremazione del cadavere e la dispersione delle ceneri, ovvero non preferisca assumere a sè il diritto di disporre della salma come meglio crede, depositandola almeno in un centro di terraferma per maggiore sicurezza, laddove presentemente, nell'isola di Caprera, essa non è a sufficienza rispettata nè protetta.

Altra istanza, e per lo stesso tramite, perveniva con la data 6 febbraio 1905, a firma della signora Clelia Garibaldi, la quale, producendo formale opposizione al desiderio espresso dal fratello, ricordava gli accordi passati tra i membri della famiglia e lo Stato italiano in varie epoche perchè si conservasse immutata la tomba del grande eroe che spesse volte, nei suoi ultimi giorni di vita, aveva manifestata la volontà di esser sepolto tra gli scogli di Caprera, vicino alle adorate bambine premorte, e circondato in seguito dalle salme dei suoi cari, man mano che lo avrebbero raggiunto.

Infine una terza istanza presentava in data 14 febbraio ultimo scorso la vedova, donna Francesca Garibaldi, associandosi alle richieste della figlia Clelia, ed insistendo, anche nella qualità di esecutrice testamentaria dell'illustre consorte, perchè nulla fosse innovato, dal momento che le patrie leggi e le premure dei più egregi italiani del tempo avevano impedito allora che si eseguisse la volontà del defunto, consacrata nell'articolo 12 ed in apposito codicillo al suo testamento, in data 9 settembre 1881, pubblicato e depositato per atti del notaio Cattaneo nel 25 ottobre 1882, circa il rogo di legna di Caprera e l'urna di granito.

In relazione di queste tre istanze, sono pur venute una seconda lettera del generale Ricciotti Garibaldi, chiedente di far sentire dalla Giunta il proprio cognato Stefano Canzio, circa la insufficiente custodia dell'isola, una lettera di Achille Fazzari nella quale è riprodotta un'appendice al testamento di Giuseppe Garibaldi, nonchè alcuni telegrammi di veterani, rappresentanze e sodalizi della Sardegna e della Maddalena che raccomandano lasciarsi immutato l'attuale sepolcro.

La vostra Commissione osserva come, subito dopo la morte di Giuseppe Garibaldi,

sollevata, con maggiore opportunità, la stessa contestazione circa il seppellimento della salma lacrimata, parve degno e giusto proposito quello di deporla tra le rocce dell'isola prediletta, sotto l'azzurro perenne del nostro cielo e dinanzi alla solennità infinita del nostro mare. A tanto convennero, di pieno accordo, i componenti tutti della famiglia ivi raccolta, un rappresentante dello Stato e quanti italiani sentivano, nella religione dei loro affetti, avvinto in modo indissolubile, il sacro culto dell'erce alla venerazione perenne per le zolle da lui disodate.

Una provvida e doverosa legge, d'iniziativa del Governo, pubblicata il 17 luglio 1890, al n. 6973, ed una convenzione passata tra lo Stato e la famiglia Garibaldi, associando l'utilità della difesa ai sentimenti di gratitudine dell'intero paese, dichiarava monumento nazionale la tomba di quel Grande e ne affidava la custodia e la conservazione ad una guardia di veterani del Corpo Reali equipaggi, mentre l'intero territorio dell'isola, espropriato per ragioni di pubblica utilità, veniva ceduto in usufrutto alla famiglia Garibaldi, affinché fossero tutte conservate le vestigia di tanta gloria. Da allora trassero gli italiani a quel sepolcreto come ad altare di domestico nume, e quanti tra noi serbano nel cuore il culto della patria e della libertà sogliono rivolgersi alla isola ed alla tomba di Giuseppe Garibaldi quasi per ritemperarsi, con la grandezza del passato, nella fede per i destini d'Italia.

E poichè dopo tanti anni, nel disaccordo degli stessi congiunti, non può alcuno rimuovere dalla loro destinazione i resti mortali di quel grande, nè dare destinazione diversa ai fabbricati ed ai terreni dell'isola, la vostra Commissione, ritenendo che neppure si debba turbare in modo qualsiasi la quiete solenne di quel sepolcro, propone sulle due petizioni l'ordine del giorno puro e semplice; e circa poi le doglianze dei ricorrenti, che la tomba di Giuseppe Garibaldi a Caprera non sia a sufficienza rispettata nè protetta, e che gli edifici ed i terreni dell'isola non siano gelosamente e riverentemente guardati, la stessa Commissione è d'avviso che le petizioni vengano inviate ai ministri dell'interno e della marina perchè, in esecuzione della legge 17 luglio 1890, provvedano alla custodia ed alla conservazione della tomba di Giuseppe Garibaldi nell'isola di Caprera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Le conclusioni della Giunta per le petizioni sono per l'ordine del

giorno puro e semplice, in quanto concerne la domanda del generale Ricciotti Garibaldi, che la salma del suo glorioso genitore non resti definitivamente a Caprera; e per l'invio ai ministri dell'interno e della marina delle domande della signora Clelia Garibaldi e della vedova signora Francesca che, cioè siano meglio rispettate le convenzioni fra il Governo e la famiglia Garibaldi, specialmente nel senso che non solo sia custodita la tomba del grande eroe, ma siano mantenuti integri i fabbricati che sono un vero sacrario della nazione e non dovrebbero in nessuna guisa manomettersi da alcuno nè appartenere a chicchessia, all'infuori della nazione stessa (*Vive approvazioni*).

Su queste conclusioni ha facoltà di parlare l'onorevole Graffagni.

GRAFFAGNI. Onorevoli colleghi, io sento che la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione dell'onorevole generale Ricciotti Garibaldi non deve nè può passare senza una parola la quale, anche a nome di altri colleghi di tutte le parti della Camera, con alcuni dei quali la disparità di opinioni non può allentare i vincoli della fratellanza delle armi, spieghi brevemente, rapidamente, la ragione del voto favorevole che speriamo solenne ed unanime darà la Camera, interprete della intera Nazione.

Allorquando la desolante notizia della morte del generale Garibaldi percosse, come quelli di tutta una generazione, i nostri cuori, io ricordo che salpammo da Genova per correre a baciare per l'ultima volta quella fronte che si era serbata serena in tante battaglie, fra l'incessante alternarsi di eventi e di dolori, dappoichè non ci sarebbe stato più consentito di ascoltare la fiera ma soavissima voce del Duce perduto.

In quel giorno, io ricordo, e molti lo ricorderanno con me, l'intera famiglia dell'eroe, attorniata dai più autorevoli patrioti ed amici suoi, deliberava di non attendere a quella disposizione, staccata dal testamento, colla quale Giuseppe Garibaldi destinava il suo corpo ad essere arso da un rogo, per il quale egli aveva determinato il luogo e le modalità, affinché le sue ceneri, meno una piccola parte che non saprei come avrebbe potuto essere scelta, fossero sparse ai venti. La decisione fu pensata, grave e solenne; essa rispondeva al sentimento delle falangi che egli aveva condotte tante volte alla vittoria o di quanti avevano seguito con palpiti i prodigi dell'eroe, i quali tutti non volevano che tanto disperdimento chiudesse la feconda epopea garibaldina.

Forse la famiglia e gli amici avranno pensato che non era una violazione della volontà di Giuseppe Garibaldi il seppellirlo nella sua diletta Caprera; avranno pensato che la disposizione fosse stata dettata dal desiderio, altra volta espresso, di non essere sepolto in un cimitero comune, per non dover abbandonare, anche morto, l'isola amata, nella quale aveva riposato e meditato e sofferto della ingratitudine degli uomini, dimenticandola al domani, nel pensiero della causa dell'Italia o della libertà, ovunque si combattesse per e sa. Tanto è vero che dopo la legge abolitiva dei cimiteri privati avendo egli chiesto al ministro se mai egli avrebbe potuto, malgrado la legge, essere sepolto in Caprera, alla risposta negativa del ministro ebbe a dire tra' suoi, in una mesta sera, mentre stava in barca con essi, che quando il suo cadavere fosse trasportato da Caprera alla Maddalena, per essere sepolto in quel cimitero, giunto a metà del tragitto, lo gettassero in mare in riva del quale egli era nato, al quale aveva un giorno votata la sua vita, che aveva tante volte corso, e dal quale aveva assorbito tanta forza ed agilità di membra, tanta saldezza di generoso carattere ed i grandi pensieri che lo dovevano ispirare nel glorioso cammino.

O forse avranno essi pensato che il corpo di quell'uomo che era apparso come genio e folgore di guerra, per non essere altro che l'arcangelo della pace e della libertà, non poteva appartenergli ma era retaggio del popolo che tanto lo aveva amato non solo d'Italia, ma di qualunque terra che aspiri al supremo bene della libertà e della giustizia.

Quella deliberazione fu ovunque accolta con plauso manifestato dal concorso immenso da ogni parte d'Italia e dei rappresentanti di tutti i poteri dello Stato, che convennero a rendere all'estinto supremo tributo nell'8 giugno del 1882, seguendosi tutti in volumi che portano, accanto alla stentata firma del caravana ligure, quella dei rappresentanti del Re e delle Camere.

E Caprera rimase imperituro mausoleo del grande cavaliere dell'umanità, con la base negli abissi del mare e con i cieli per volta.

La figlia Teresita vi pose i fiori, ed i nepoti li coltivano con cura pietosa così che il compianto Re Umberto, quando ebbe a visitarla poco più di un anno prima della sua cruenta ed immeritata fine, mostrossene grato con indimenticabili parole di lode e di memore affetto.

Ora, perchè mai dovrebbe sopprimersi tanto monumento che nessun altro come nessun altro eguagliò l'uomo che vi riposa?

Io non giudico il desiderio espresso dal superstite figlio; chi ha nelle vene il sangue di Annita e di Giuseppe Garibaldi, non può aver avuto nel cuore che sentimento nobile che noi dobbiamo rispettare, pur non seguendolo. Egli forse avrà temuto che col volgere degli anni, a poco a poco, con lo scomparire della generazione che seguì, vide ed ammirò le gesta del padre suo, un giorno la tomba sarebbe abbandonata; forse a ciò indotto da qualche mutamento pensato o proposto, se non avvenuto, nella guardia d'onore a quella tomba destinata.

Ma non tema; l'esercito italiano, che per bocca dell'in allora ministro della guerra, generale Ferrero, portò un forte, palpitante saluto alla salma del grande capitano, dal quale, come disse, e la parola ancora mi percuote l'orecchio ed il cuore, l'esercito aveva più volte avuto da apprendere, saprà e vorrà custodire quella tomba sacra alle genti.

Ricorderà che quando nel 1840 il principe di Joinville si recava a Sant'Elena per levarne la salma di Napoleone I e riportarla a Parigi, vi trovava una sentinella postavi dall'Inghilterra, e non vorrà essere da meno certamente di una spietata nemica verso Colui, accanto al quale pugnò sotto la stessa bandiera d'Italia e Vittorio Emanuele, per la redenzione della patria.

Votiamo tutti unanimi, con anima tranquilla e reverente, l'ordine del giorno che ci viene proposto, lasciamo che a quell'isola, ormai fatta sacra, accorran ad ispirarsi stranieri ed italiani di tutte le contrade ed a salutarvi l'ombra di quel genio che tanto ha meritato; non chiediamo ad essa il nuovo sacrificio di disperdere ogni vestigia dell'eroe al capriccio dei venti; conserviamo questo tesoro a Caprera, figlia prediletta di Sardegna, orgogliosa di vegliare su quella tomba che tanto l'avvicina al cuore, non immemore del servizio, della penisola, che la guarda con affetto riconoscente.

Scoprir oggi quella tomba per ardere le ossa venerate, sarebbe profanarle e si levrebbero contro di noi quanti hanno la religione delle tombe e delle tombe di eroi, che parlano ed insegnano ai secoli nel loro profondo silenzio di morte; lasciamola intatta, l'isola benedetta che raccolse l'ultimo sospiro di lui; rimanga come un vulcano spento, pronto a riaccendersi, ove le battaglie per l'umanità richieggano nuovo san-

gue vendicatore, a riscaldare il petto della presente e delle venture generazioni, collo spirito di sacrificio che in Giuseppe Garibaldi fu il più alto, perchè il più doloroso fattore della gloria, della quale due mondi lo hanno coronato. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Siamo in tema di relazione di petizioni, per le quali il regolamento assegna un termine fisso. Sebbene, in questa occasione, io creda che si debba consentire una maggior larghezza di parola, raccomando tuttavia agli oratori di limitare le loro osservazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. Seguendo il cortese invito dell'onorevole presidente, per abbreviare, non discuterò nè sulla cremazione nè sulla inumazione della salma di Garibaldi. Si poteva parlare di cremazione nei primi tempi.

Io fui contrario. Oggi credo che la domanda di Ricciotti Garibaldi indichi soltanto il desiderio delicato di esser sollevato da ogni ombra di responsabilità; ma egli pure lascia comprendere che ormai, dopo quasi cinque lustri, sulla questione non si possa ritornare.

Quand'anche composta la catasta, postovi sopra quanto avanza del sacro corpo, si trovasse chi avesse il coraggio di prendere la face accesa e dar fuoco, per quanto credesse di aver compiuto un dovere, certamente sarebbe indicato da tutta l'Italia col triste nome di Erostrato, incendiatore del tempio sacro.

Un'altra domanda, invece, parmi si debba fare per rispetto alla domanda di Ricciotti Garibaldi, ed anzi di tutta la famiglia Garibaldi affinché in questa discussione essa vegga quanto il nome che perta sia sempre caro agli italiani.

Perchè Garibaldi volle essere sepolto a Caprera? Havvi una ragione chiara, evidente, dirò così, palpabile, la quale giustifichi la preferenza di Caprera in confronto di Roma stessa che era la meravigliosa signora dell'anima sua? E se l'onorevole Grafagnani ha ricordato testè (e credo opportunamente) che, qualora non fosse stato sepolto a Caprera, Garibaldi avrebbe voluto essere gettato in mare, credete voi che Garibaldi abbia voluto pronunciare una frase od esprimere un profondo sentimento; Garibaldi che amava i sentimenti e voleva le ragioni, perchè odiava le frasi?

Io credo, onorevoli colleghi, che nel pensiero di quel Grande venisse generosa-

mente sacrificata l'aspirazione del cuore per lasciare un alto e fecondo insegnamento agli italiani.

I così detti spiriti forti sorridono, forse perchè è male insegnata, quando si cita la storia romana. Eppure nella storia romana, nel periodo più aspro e più eroico, si trova, a mio avviso, la spiegazione del pensiero di Garibaldi. Le grandi anime sono gemelle.

Permettetemi di ricordare.

Gli Etruschi, già invasori del territorio latino, ne dominavano ancora la sponda destra del Tevere ed occupavano Fidene sulla sponda sinistra, a due, tre miglia dal Palatino. Romolo, il capo della riscossa nazionale, aveva guadagnata gran parte della riva sinistra, aveva sottomessa Fidene e arditamente coi suoi romani era passato sulla destra, sul suolo etrusco, conquistando il Gianicolo. Il successore di lui, che viene chiamato *pio* e fu invece un forte guerriero, unì le due stirpi latine affini; dei Romani e dei Sabini fece un popolo solo; e in quello che doveva essere il Foro Romano portò il convegno della vita comune e della discussione sui pubblici affari; là eresse il tempio di Vesta, che conservava il fuoco sacro ed il patrio palladio; là in quella valle, nella Reggia, amò dimorare mentre sentiva che tutti lo salutavano secondo fondatore di Roma.

Ma che cosa ordinò Numa Pompilio nel suo testamento? Dove volle essere sepolto? Forse nei luoghi testimoni della sua opera patriottica? No, egli volle essere sepolto sull'altra sponda, sulla sponda destra del Tevere, alle falde del Gianicolo che si internava come un cuneo nel territorio nemico; perchè, o signori, quel luogo fosse più sacro per la vita e per la grandezza di Roma, e per la tomba amata fosse più accanitamente difeso contro il nemico che avesse osato di invaderla.

Ebbene, nulla di diverso in Garibaldi. Anche Garibaldi fu grande fattore di unità, anche Garibaldi congiunse un'Italia all'altra; anche Garibaldi indovinò che avrebbe trovato in Roma l'omaggio della nazione da cui era salutato secondo fondatore della indipendenza d'Italia. Eppure, egli volle essere sepolto di là, sull'altra sponda, nella gagliarda isola di Sardegna.

Dopo aver designato che si fortificasse la Maddalena, volle su quell'altra sponda essere sepolto a Caprera perchè vedeva l'Italia come un lungo molo disteso in mezzo al mare, che è il mare combattuto dalle

nazioni, e anche egli pensò che la sua tomba adorata avrebbe resa più accanita la difesa del mare italico. (*Bene! Bravo!*) Non togliamo da Caprera quello che è faro luminoso ed insieme segnacolo del dovere; quello che è avvertimento di pericolo ed insieme eccitamento a salvezza; quello che vi fa palpitare di patriottismo come se udiste viva la parola ispiratrice di Giuseppe Garibaldi. Rispettiamo la sapiente, direi profetica volontà del magnanimo!

Mi sia permesso dire che mi unisco alle conclusioni dell'egregio relatore della Giunta delle petizioni, perchè si passi all'ordine del giorno sulla cremazione e si raccomandi al Governo la custodia della tomba; ma più ancora mi unisco alla aggiunta che vi fece il nostro illustre Presidente.

Io pure credo, o signori, che non solo si debba conservare la tomba, ma credo che debba essere sacro ed immutato, come diceva il nostro Presidente, tutto quello che è ricordo di lui: la casa dove egli abitò, i muri che cementò con le sue mani, gli alberi che egli stesso piantò, e credo che nessuna cura sarà abbastanza amorosa.

Passando la petizione al Governo, questo voto la Camera voglia esprimere. In tal modo daremo un'altra prova di omaggio alla memoria di Garibaldi che non ha paura del tempo. L'hanno mostrato tutte le città e i paesi d'Italia, erigendo dovunque statue di bronzo o di marmo o collocando lapidi, che ecciteranno ad egregie cose; nè l'Italia è paese che non sappia trasmettere la gratitudine alle generazioni venture. Ma confermando, o signori, il voto di Garibaldi e, permettetemi di dirlo, interpretandolo come ho espresso credo che adempiremo interamente la sua volontà che dice da Caprera: italiani non ci sia impeto avverso che non si infranga contro la vostra concordia; e non ci sia momento in cui dimentichiate che la vita e la fortuna d'Italia sono sul mare. (*Approvazioni — Congratulazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi.

ROMUSSI. Facile è il mio compito per quello che hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto.

Dopo ventitre anni saremmo accusati di irriverenza e di profanazione se pensassimo mai di turbare il sonno di morte di Giuseppe Garibaldi. (*Bene!*)

Egli voleva che il suo corpo fosse cremato, ma, al pari degli eroi degli antichi poemi voleva esser messo sul rogo con la

camicia rossa, il viso scoperto rivolto al cielo.

Egli non voleva i forni crematori inventati dalla scienza, e lo diceva espressamente in un documento che l'amico Grafagnani ha citato *en passant* e che mi permetto di leggere, perchè ne trarrò alcune conseguenze per la seconda parte del mio brevissimo discorso.

In un codicillo del testamento, a pochi noto, e riboccante d'affetto per la moglie, così disponeva:

« Caprera, 17 settembre 1881.

« Avendo per testamento determinato la cremazione del mio cadavere con legna di Caprera, incarico mia moglie dell'esecuzione di tale mia volontà, pria di dare avviso a chiechessa della mia morte. Ove essa morisse prima di me, io farò lo stesso per essa. Verrà costrutta una piccola urna di granito che racchiuderà le ceneri di lei e le mie. L'urna sarà collocata sul muro dietro il sarcofago delle nostre bambine e sotto l'agaccio che lo domina.

« Giuseppe Garibaldi »

Quando Giuseppe Garibaldi stava morendo, accorsero i figli Menotti, Ricciotti e Teresita al suo letto; appena egli ebbe chiuso gli occhi, accorsero le rappresentanze del Senato e della Camera e la moglie consegnò al marchese Alfieri di Sostegno, rappresentante del Governo, il codicillo del quale ho dato lettura affinchè lo facesse conoscere a tutti i presenti nella camera vicina, dicendo: « sia fatta la volontà di lui »; poi ricadde, oppressa dall'ambascia, sulla sedia.

E raccontava essa stessa ricordando quelle ore terribili: « io me ne stava tutta sola e pensava che quelle care, adorate e belle sembianze sarebbero state distrutte per sempre; ma tale era la sua volontà ed io dovevo adempierla. Non aveva la forza di muovermi: e mi pareva di sentire quasi in quel silenzio il crepitio delle carni di Lui arse dalle fiamme e rabbriyidiva in me stessa, quando entrò Menotti e fissa sempre nella mia idea gli chiesi: è finito tutto? No, mi rispose Menotti, perchè la cremazione nel modo col quale papà intendeva fosse fatta non è permessa dalle nostre leggi, e perciò tutti concordi abbiamo deciso di conservare il suo corpo ».

Questa è la breve storia di quell'incidente; e fra coloro che si trovarono là concordi nell'approvare che si conservasse e la salma, vi era anche l'amico nostro Ricciotti

Garibaldi. Come mai ha egli dimenticato la concordia di quell'ora e dimenticato quella scena che pur deve essere scolpita nella sua mente e nel suo cuore? E poi per domandare che cosa? La cremazione sotto una forma che il Generale precisamente diceva di non volere in nessun modo!

Dorma dunque, tranquillo, come hanno detto gli onorevoli Graffagni e Galli, dorma tranquillo i suoi sonni sotto il masso di granito, sotto la verde acacia che egli aveva educato con infinite cure, fra le tombe delle sue bambine che anche nelle ore dell'agonia sognava, quando, con lo sguardo ancora limpido seguendo le due capinere che volavano davanti alla finestra diceva: quelle sono le anime della mia Annita e della mia Rosa che vengono a prendermi. Dorma indisturbato nella sua Caprera, a lato del suo Manlio tolto così presto e così crudelmente ai sogni della giovinezza e della gloria! (*Vive approvazioni*).

Nè si tema per la sicurezza della salma. Il sepolcro è vigilato dai nostri soldati; l'isola fa parte del sistema di fortificazione dell'estuario della Maddalena e basterebbe quel sepolcro per rendere l'isola inespugnabile! (*Bravo!*)

La salma è ben custodita ed il ministro della marina è mallevadore in faccia all'Italia che sarà rispettata.

Tutti ricordano che col compromesso del 1890 venne ceduta al Governo, per le fortificazioni, l'isola di Caprera per 300 mila lire; venne però dichiarato monumento nazionale la tomba, venne esclusa dall'espropriazione la casa coi terreni coltivati intorno, l'aranceto, l'uliveto difeso dal muro a secco, la casa del pastore e i molini a vento.

Chi può disporre della casa di Garibaldi? Scusatemi se mi dilungo...

*Molte voci.* Parli, parli.

ROMUSSI. Nel testamento del 30 luglio 1881, che è mirabile esempio di quella equanimità che governava tutte le azioni del Generale, distribuendo i suoi pochi averi fra quelli che rimanevano dopo di lui, nominava la moglie usufruttuaria di tutti i suoi beni e di quelli dei suoi bambini e all'articolo 14 aggiungeva: « Lascio alla mia consorte Francesca l'usufrutto del palazzo (nella sua modestia chiamava palazzo l'umile casetta che sorgeva di un piano dal suolo) da me abitato con quanto vi è annesso e connesso, cioè giardini e fabbricati sino al muro Collins che divide l'isola in due e comprese le vigne del Petraiaccio e Vi-

gnetta, a condizioni però che dopo il decesso di essa mia moglie subentrino nel godimento e nella proprietà i miei due figli Manlio e Clelia. La parte al sud del muro Collins sarà divisa tra i miei figli Menotti-Ricciotti e Teresa ».

Il generale si curava specialmente di quelli che avrebbero dopo di lui abitata la casa che egli aveva costruito proprio con le sue proprie mani, con la cazzuola del muratore; tanto che vediamo, in un testamento anteriore del 1877, escluse con parole vivaci alcune persone. Invece con un codicillo scritto il giorno prima della morte, 1° giugno 1882 conferiva a Menotti eguali diritti che a Manlio; non però ai suoi eredi:

« Mio figlio Menotti, tutore dei miei bambini, conserverà piena autorità su questo mio possesso eguale a quella di Manlio anche finita la tutela, ma non però gli eredi di Menotti ».

Manlio morendo lasciò erede la madre Francesca e la sorella Clelia, che diventarono quindi padrone di quella parte che era stata esclusa dall'espropriazione militare e della quale non rinunciarono mai nè all'usufrutto nè alla proprietà.

Tanto è vero ciò che nel 1898 la signora Teresita Garibaldi maritata Canzio, sapendo di non avere nessun diritto di abitare quella casa, scrisse una lettera alla signora Francesca domandandole il permesso di passare colà qualche giorno e di coltivare alcuni ortaggi al Fontanaccio.

È superfluo dire che il consenso fu subito dato e molto volentieri.

Quando il povero Manlio ammalò, le signore Francesca e Clelia si recarono presso di lui a Rordighera, ove speravano che le miti aeree lo avrebbero ridonato alla salute. Avevano incaricato intanto il capitano di mare cav. Girolamo Zicavo dell'isola della Maddalena, di custodire la casetta ed i terreni che erano stati esclusi dall'espropriazione militare.

Ma questi dovette dimettersi dal suo ufficio; ed oggi chi si reca a Caprera assiste ad uno spettacolo che fa stringere il cuore. Mi viene riferito che sono stati venduti degli attrezzi di lavoro del Generale. Egli che tanto volentieri li adoperava, perchè si vantava di deporre la scabola, tutte le volte che poteva, per prendere la zappa e diventare agricoltore!

Furono vendute le macine del suo mulino; furono tagliate delle piante per farne carbone, quelle piante di cui nelle sue memorie, così piene di verità e di poesia, egli

diceva: Io le ho seminate, io le ho viste nascere, io le ho allevate con infinita cura sull'arida terra di Caprera, inaffiandole quando le vedevo piegare le chiome avvizzite sotto il sole, e compiacendomi nel vederle rivivere con quel po' di acqua che su loro versavo, perchè mi pareva che la mia anima fosse con quelle poste in corrispondenza di vita. Panteista ideologo!

I muri a secco che circondavano la proprietà sono stati rifatti in muratura: venero decorate alcune camere di quella casa sacra in istile *liberty* (*Commenti*) e le due camerette, nelle quali il Generale soleva passare lunghi giorni, dove prendeva i suoi parchi pasti, sono state ridotte ad un'ampia sala da pranzo e da ritrovo; e questa grande sala è proprio attigua alla stanza dove è morto Garibaldi, a quella stanza dove non si può mettere piede senza sentirsi, da un tumulto di affetti e di memorie, percosso di brividi il cuore! (*Vive approvazioni*).

Che direbbe il Mordini, che qui nella Camera dei deputati nel 30 luglio 1890 faceva votare un ordine del giorno perchè si conservassero intatti con gelosa cura gli edifici costruiti ed i terreni coltivati da Garibaldi? Quello fu un obbligo che la Camera assunse e che credo il Governo si affretterà a mantenere.

La Germania si onora di conservare intatte le case di Goethe e di Schiller: si mantiene la villa di Ferney nello stesso ordine di quando vi stava Voltaire, perfino nella disposizione dei viali del giardino: la Svizzera onora il sasso della leggenda di Guglielmo Tell e tutte le nazioni fanno a gara per conservare gelosamente le case dei loro grandi, perchè in quelle pare di sentire alitare più vicino lo spirito di chi l'abitava, di vivere della vita di lui. E noi dovremmo lasciare distruggere la casa del nostro eroe. l'eroe della patria? Questa è la domanda che io mi faccio. Oh! rimanga, dirò con la parola stessa di Mordini, rimanga il podere, da lui con tanta passione coltivato, recinto e difeso con un muro a secco, rimanga intatto; rimanga in piedi quella parte della modesta casa dove esso concepì le sue gloriose imprese, dove riparò a cercare pace dopo Aspromonte, dopo Mentana e dopo Digione, e dove esalò l'ultimo sospiro per riposarsi in grembo all'immortalità!

Quella casa e quei poderi, secondo il testamento di cui ho letto l'articolo 14, testamento inoppugnabile e legalmente pub-

blicato, appartengono alla vedova Francesca Garibaldi ed alla figlia Clelia.

Queste chiedono, come avete sentito per bocca del relatore, onorevole Mezzanotte, queste chiedono che il Governo, d'accordo con loro, nomini un custode sicuro e devoto che impedisca ogni ulteriore manomissione: e sono pronte a darli alla nazione, purchè a loro si riservi, finchè restano in vita, il diritto di abitare quella casetta dai sacri ricordi.

Il generale, nel codicillo che io vi ho letto, voleva che Francesca fosse sepolta vicino a lui, anzi mischiate le ceneri d'entrambi e chiuse nella medesima urna, perchè egli amò teneramente cole che gli fu per diciott'anni moglie e infermiera devota, che lo amò con umiltà e con passione, che lo consolò di figli, che di sorrisi infantili e di grazie illuminarono gli ultimi anni del vecchio glorioso.

Vicino a lui riposeranno le due donne quando la parca ne avrà segnato il giorno: e dopo la loro morte tutta l'isola apparterrà esclusivamente alla nazione e ad essa andranno i futuri ad ispirarsi nelle ore critiche della patria, a chiedere gli auspici dei loro destini. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Debbo fare una semplice rettificazione di-fatto. Il generale Ricciotti Garibaldi, nella sua petizione, non domanda esclusivamente la cremazione della salma del padre suo, ma si duole che la salma stessa non sia sufficientemente custodita nel luogo in cui si trova, e chiede quindi che sia tolta da Caprera. (*Commenti*).

Mi pare che sia così, onorevole Mezzanotte?

MEZZANOTTE, *relatore*. È così.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

ABOZZI. Dopo la relazione dell'onorevole Mezzanotte, ispirata ad alti sensi di patriottismo, dopo il nobile discorso dell'onorevole Graffagni, amico sincero della Sardegna, dopo i saggi rilievi dell'onorevole Galli e dopo le parole vibranti di commozione dell'onorevole Romussi, io mi limito ad un plauso e ad un ringraziamento: plauso alla Commissione delle petizioni per la opportuna proposta che ci ha fatto, ringraziamento agli oratori che con autorevole parola l'hanno suffragata ed illustrata. E rendo volentieri questo plauso e questo ringraziamento, perchè sono sicuro d'interpretare i sentimenti dei miei concittadini, i quali hanno costituito un Comitato per organizzare un pellegrinaggio sardo di protesta contro il



pericolo che a Caprera sia tolto l'alto onore della tomba di Giuseppe Garibaldi.

A quel lembo solitario di terra ove, come ben diceva l'onorevole Graffagni, l'eroe trovò rifugio, trovò conforto a molti dolori, ed a molte disillusioni, fu affidato un sacro deposito: i corpi di Annita e di Resa. Con frase felice l'onorevole Romussi diceva: silenzio! non turbiamo il sonno amoroso che l'eroe si è guadagnato dopo le gloriose ed aspre battaglie.

Noi sardi abbiamo per quella tomba la stessa venerazione che circondò il nome di Giuseppe Garibaldi nei momenti più belli dell'epopea nazionale.

Nel masso granitico che la ricopre, a noi sembra di avere un baluardo perenne di protezione e di difesa. E ricordando chi per l'isola infelice ebbe affetto grandissimo, chi per tutte le sue miserie ebbe un pensiero generoso, noi sapremo ritemprare sempre più la nostra fede nei destini dell'Italia, alla quale ci sentiamo indissolubilmente legati: perchè le ingiustizie, i dolori, la miseria, non hanno punto allentato il vincolo che ci unisce alla madre Patria.

Con questi sentimenti io rinnovo il plauso ed il ringraziamento; e mi auguro che la Camera voglia unanime approvare le conclusioni della Giunta delle petizioni. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Spetta di parlare all'onorevole Socci.

**SOCCI.** Vi rinunzio. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

**GATTORNO.** Io non avrei mai pensato che le conclusioni della Giunta per le petizioni avrebbero portato ai discorsi che ho sentito. Essi mi hanno commosso, ma avrei preferito che non fossero stati fatti. Alla morte del generale Garibaldi la sua famiglia decise che la sua salma rimanesse a Caprera, il Governo vi ha consentito; nulla doveva più farsi, e non si deve più ritornare su quanto fu deliberato. Io dico a tutti (e non ho bisogno di nominar nessuno) e dico specialmente al Governo che egli ha il dovere di completare la deliberazione che fu presa in quel momento solenne, e di completarla come indicava il collega Romussi, nel senso che tutto quanto è di Garibaldi a Caprera e non soltanto il suo sepolcro, debba essere considerato monumento nazionale.

Questa è la sola cosa che potremo fare ancora in onore di quell'anima grande. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

**VILLA.** Anch'io vorrei imitare l'esempio dell'amico Socci, perchè fa male, quando si è dinnanzi alla grande figura di Garibaldi, essere costretti di scendere a piccole questioni le quali vengono quasi a sminuire la solennità del momento, nel quale ci troviamo. Ma una parola, detta nel suo splendido discorso dall'onorevole Romussi, mi ha costretto a rompere il silenzio. Con una apostrofe, che prorompeva dall'animo dell'oratore, egli rivolgevasi al generale Ricciotti Garibaldi (*Interruzione del deputato Romussi*) quasi incolpandolo di suscitare qui una vecchia querela, che oramai doveva dirsi esaurita, e a ragione l'onorevole Presidente osservava che il generale Ricciotti Garibaldi non altro aveva chiesto che di essere esonerato da ogni responsabilità, in un argomento che tocca i sentimenti più delicati e nobilissimi del cuore.

Ed è la verità. Il generale Ricciotti Garibaldi non fece altro che esporre un dubbio e richiamare alla coscienza della Camera un dovere; e la Camera, come già altra volta ha pronunziato, anche oggi pronunzierà.

La questione, che riguarda l'estrema volontà del generale Giuseppe Garibaldi, non può più essere rievocata. Alla grandezza dell'animo suo male si adattava il pensiero che il suo corpo potesse essere abbandonato ad un processo di lenta putrefazione; e quindi egli sognava la pira omerica, nella quale la grandiosità della fiamma venisse ad avvolgerlo accelerando quella trasformazione del suo essere, che è la legge della natura.

Ma oggi, dopo 23 anni, quella trasformazione è da molti anni compiuta! Oggi sono ceneri, oggi sono resti, consacrati da un sentimento altissimo di venerazione, e sarebbe profanazione quella di chi scoprirebbe quel sepolcro e toccasse quelle ceneri!

Ma c'è una vera, una grande questione una questione ancora insoluta e della quale dobbiamo tutti essenzialmente preoccuparci; la custodia di quella tomba, la conservazione di quei ricordi.

Ora, io ho chiesto di parlare, unicamente per ricordare alla Camera un suo voto, il voto che essa pronunziava il 30 giugno 1890, col quale, dopo di aver consacrata a Caprera la tomba del Generale, invitava il Governo a provvedere perchè fossero degnamente conservati gli edifizi costruiti ed i terreni

lavorati da Giuseppe Garibaldi. Era un voto, che richiedeva la necessità di altri provvedimenti, che avrebbero dovuti essere proposti, e che non lo furono...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E che non lo furono!

VILLA. ... ma che io spero verranno dal Governo di Alessandro Fortis presentati con la maggiore sollecitudine alla sanzione del Parlamento.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È l'unica soluzione!

VILLA. Ed allora guai a chi turberà ancora con vane proteste la pace del sepolcro e quel culto concorde che l'Italia tributa al suo salvatore! Gli interessi particolari non potranno più disturbare la Grande apoteosi che si eleverà perenne sullo scoglio di Caprera. Allora tutto tacerà perchè sarà la Nazione che assumerà l'altissimo ufficio di custodire quelle sacre reliquie; sarà la Nazione, che custodirà gelosa tutti quei ricordi, che fanno rivivere al pensiero la vita dell'uomo più degno dell'affetto e della gratitudine degli italiani.

Ho chiesto quindi di parlare per associarmi al voto presentato dal relatore della Giunta per le petizioni, ma, nello stesso tempo, per aggiungere l'invito al Governo di formulare quelle proposte che assicurino il compimento del voto che è nel cuore di tutti e diano pace a tutte le pretese; proposte per le quali la nazione sola abbia il diritto di serbare perenne al culto del mondo civile quei luoghi ove Giuseppe Garibaldi lasciò la parte più intima della sua esistenza e, pur riconoscendo i diritti della famiglia, sappia onorare la grande memoria che da quello scoglio vengono ad additare all'Italia, quali siano, come diceva bene il mio amico Galli, i suoi doveri.

Questo è l'invito che faccio; queste le modeste parole, che non possono assorgere all'altezza dei sentimenti così nobilmente espressi dai miei colleghi, ma che partono da un cuore commosso, dal cuore di chi ebbe la ventura di conoscere tutto il pensiero, di quel Grande, di essergli vicino in dolorose circostanze della sua vita travagliata; di averne potuto raccogliere i propositi dei quali conserva gelosamente il ricordo nell'animo suo e che oggi avrebbe sentito di mancare al suo dovere, se non avesse obbedito all'istinto dell'animo, di venire a ricordare alla nazione gli obblighi suoi; quegli obblighi che essa ha sentito il dovere di assumere, e che furono finora inadempiti, ma che il Governo, spero, vorrà

ora gelosamente adempiere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira. (*Rumori*).

MIRA. Hanno parlato fin qui coloro che, in molta parte, hanno vissuto nei tempi dell'Eroe; credo doveroso che venga anche una parola da parte di coloro che quei tempi non hanno vissuto, di coloro per i quali quei tempi incominciano ad entrare nel sereno dominio della storia.

Noi sentiamo la poesia di quei tempi; e, come tutti i popoli, risalendo nella storia, trovano nei tempi andati le ragioni del loro passato e le ragioni del loro avvenire, così noi, e con noi quelli che dopo di noi verranno, risalendo a quei tempi, ne troveranno conforto al presente ed incitamento all'avvenire.

Quindi è certo che, per volger di tempi, gli italiani ritorneranno sempre a riunirsi avanti a quei ricordi, a riunirsi nell'amore e nella memoria di Garibaldi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

GAETANI DI LAURENZANA. La Camera mi sarà cortese, quando sentirà perchè io, ultimo fra tutti, mi sia permesso di parlare, dopo che valorosi oratori hanno qui, con alte e patriottiche parole, ricordato il grande Eroe.

Ho chiesto di parlare, quando ho sentito dire dall'onorevole Romussi che egli rabbriviva al pensiero che gli attrezzi da lavoro, appartenuti a Garibaldi, erano stati venduti. Ebbene, che dirà l'onorevole Romussi quando saprà che stanno per essere vendute all'asta pubblica le scabole d'onore che le Repubbliche d'America regalarono a Giuseppe Garibaldi?

Credo di adempiere ad un mio dovere dicendo ciò alla Camera dei rappresentanti del paese, al Governo, al mio amico Fortis.

L'onorevole Fortis sa dove si trovano quelle scabole, e son sicuro che il Governo, da lui presieduto saprà fare il suo dovere, impedendo che esse siano vendute, e consegnandole al museo del Campidoglio, dove l'Italia saprà custodirle degnamente, come memoria di Garibaldi. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Il Governo, egregi colleghi, non ha mai creduto di mancare al suo alto dovere verso la

tomba di Garibaldi, sacra all'affetto della Nazione e al rispetto universale; il Governo non ha creduto che quella tomba avesse bisogno di una materiale custodia, maggiore di quella che la vigilanza comune esercita.

La Sardegna considera con particolare divozione la tomba del nostro grande eroe come una cosa inviolabile, ed io non credo che sia necessario nè opportuno richiamare il Governo a custodire meglio la tomba del Generale.

Altre sono le questioni. Dopo tanti anni trascorsi dalla morte del Generale, si domanda: le sue ceneri possono essere rimosse dal luogo ove si trovano per altra destinazione? Io rispondo che il Governo non lo consentirà. (*Benissimo!*) Il Governo conosce il suo dovere verso quella grande memoria, che è la sintesi del nostro risorgimento, e non mancherà a questo dovere. Nessuno può pretendere di sovrapporre la sua volontà a quella della Nazione, che il Governo rappresenta.

Un'altra questione è quella della casa e dei terreni annessi alla medesima, dei luoghi insomma che più ricordano il Generale, dove egli soleva dimorare e cercare riposo, dove soleva pensare e preparare le sue grandi geste. Ebbene io riconosco che fu manchevole l'azione del Governo dopo la votazione dell'ordine del giorno che la Camera approvò e di cui ha parlato l'onorevole Villa. Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Villa che si sarebbero allora dovuto votare provvedimenti che rendessero possibile l'attuazione di quell'ordine del giorno.

Esso dice: « La Camera invita il Governo del Re a provvedere perchè sieno conservati a Caprera gli edifici costruiti e i terreni lavorati da Giuseppe Garibaldi ». Ma come si può garantire di tale conservazione, se la casa e i terreni non sono in mano del Governo? Ora parmi che un solo provvedimento sia da prendere, onorevoli signori; un provvedimento che non può dispiacere ad alcuno e tutti della famiglia dovranno accettare con animo riconoscente: bisogna considerare monumento nazionale anche la casa e i terreni annessi. (*Commenti*). Ne seguirà, occorrendo, l'acquisto per parte dello Stato dei fabbricati e delle poche terre e giardini annessi, che furono precisamente contemplati da quest'ordine del giorno.

Questo è il provvedimento che il Governo vi promette di prendere. (*Bravo! — Approvazioni*). Credo che non vi sia altro da fare.

Quanto alle armi del Generale, il mio amico Di Laurenzana sa che il mio intendi-

mento è quello di impedire che quella preziosa raccolta si disperda. Egli quindi è venuto incontro al mio pensiero ed io non ho che da rispondergli che quelle armi saranno conservate alla Nazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina si associa, non è vero?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senzadubbio.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore credo che sarà soddisfatto.

MEZZANOTTE, *relatore*. Certamente.

PRESIDENTE. Dunque abbiamo prima di tutto la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice fatta dalla Giunta delle petizioni sulla domanda riguardante l'esecuzione delle ultime volontà del generale Garibaldi circa la sua salma, la cremazione, o la traslazione da Caprera.

Pongo a partito quest'ordine del giorno puro e semplice della Commissione. Chi lo approva si compiacca di alzarsi.

(*È approvato*).

Ora veniamo alla seconda proposta della Commissione, che concerne non solo la petizione presentata dalla signora Clelia Garibaldi, ma anche la successiva della signora Francesca, che non è compresa nell'elenco delle petizioni nell'ordine del giorno, ma della quale ha parlato il relatore.

Questa proposta è di inviare le petizioni al ministro dell'interno ed a quello della marina. In relazione ad essa l'onorevole Villa ha rimesso alla presidenza quest'ordine del giorno, che risponde alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio:

« La Camera fa plauso all'iniziativa della « Giunta delle petizioni, e confida che il Governo adotterà provvedimenti per la conservazione della casa di Giuseppe Garibaldi e dei terreni, al culto della patria ».

Insiste, onorevole Villa?

VILLA. Io avevo proposto quest'ordine del giorno, prima che l'onorevole presidente del Consiglio avesse dato quelle spiegazioni, delle quali non faccio che dichiararmi pienamente soddisfatto. Quindi mi pare che il mio ordine del giorno risponderebbe meglio al concetto che lo aveva ispirato quando si dicesse: « prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ecc. ».

PRESIDENTE. Allora la proposta dell'onorevole Villa sarebbe questa:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, delibera l'invio della petizione al ministro dell'interno ed a quello della marina ».

L'onorevole relatore, accetta?

MEZZANOTTE, *relatore*. Accetto.

PRESIDENTE. Coloro che approvano quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Ora vorrei fare una proposta alla Camera.

Siccome le petizioni, delle quali fino ad ora ci siamo occupati, avevano un'importanza eccezionale, io proporrei che la discussione che si è fatta intorno ad esse si considerasse esclusa dai 40 minuti che il regolamento concede alle petizioni.

*Molte voci*. Sì! Sì!

PRESIDENTE. Allora non essendovi osservazioni in contrario, procediamo oltre nelle petizioni.

Segue la petizione n. 4548 così riassunta nell'elenco:

« Il deputato Carlo Romussi presenta una petizione firmata da migliaia di cittadini, con cui si esprimono voti perchè il Governo italiano abbia a farsi iniziatore di mediazione fra il Governo della Russia e del Giappone, per la fine della guerra attuale ».

Invito l'onorevole Cuzzi a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

CUZZI, *relatore*. Onorevoli colleghi! L'onorevole nostro collega Romussi si è fatto promotore di una istanza ed invito al Governo, perchè voglia farsi iniziatore di mediazione tra i Governi della Russia e del Giappone, allo scopo di porre fine alla guerra che da tanto tempo affligge quei due Stati.

L'iniziativa del collega ha trovato immediata e spontanea adesione, e fu testo coperto da molte migliaia di firme di cittadini di ogni classe e d'ogni partito e l'onorevole collega la presentò sotto forma di petizione alla Camera fin dal 4 aprile scorso. Ma, sia per le vacanze pasquali, sia per circostanze ed esigenze parlamentari, la Giunta delle petizioni non ha potuto prima riferirvene.

Intanto, come è noto, il voto che ispirava quella iniziativa, condiviso da altri, fa sperare, ed è ad augurarsi, che per iniziativa dell'illustre presidente degli Stati Uniti possa realizzarsi, riuscendo alla pacificazione dei due Stati belligeranti.

Non per questo la Giunta delle petizioni credette che fosse venuta meno la ragione di essere della petizione e, come fece plauso la pensiero ed al sentimento umanitario dell'onorevole collega che l'ha ispirata, fa

augurio e voti perchè anche l'opera diplomatica del mediatore abbia a conseguire l'augurato nobile intento. E la Giunta delle petizioni, ritenendo che anche l'opera dell'Italia possa eventualmente non essere inutile, vi propone che la petizione sia inviata al ministro degli affari esteri per quelle pratiche che crederà opportuno di promuovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi.

ROMUSSI. Ringrazio gli egregi colleghi della Giunta delle petizioni di avere accolto con animo di cittadini la domanda di pace che ho presentato in nome di 400 mila italiani, le cui firme sono depositate presso la segreteria della Camera.

Nello scorso aprile, rispondendo ad una mia interrogazione, l'onorevole sottosegretario degli affari esteri si scusò, con vaghe parole, di non potersi fare iniziatore di proposte di pace. Nel frattempo altre stragi sopravvennero ad aumentare gli orrori della guerra. Il presidente della grande Repubblica americana ebbe il cuore che all'Italia mancò; parlò in nome dei superiori interessi dell'umanità ai capi dei due imperi della Russia e del Giappone e sembra che la sua proposta abbia avuto la fortuna di essere ascoltata.

Come ebbi già l'onore di esporre alla Camera, l'articolo 3 della convenzione dell'Aja autorizza le potenze, che la firmano, di farsi mediatrici di pace in ogni momento, in ogni stadio delle ostilità. Lasciatemi esprimere il desiderio che la nostra politica estera sia ispirata per l'avvenire a maggiori ardimenti, quando si tratta di adempiere ad un'opera buona esercitando un diritto conferito da una deliberazione internazionale.

La pace della quale tutti seguiamo con grande ansietà gli incerti principi, è ancor contrastata dalle passioni dei combattenti, sognanti vittorie e rivincite. La parola di una nazione come l'Italia, amica di entrambi gli Stati, disinteressata e indipendente, può avere la sua importanza in questa ora decisiva, raccomandando moderazione e saggezza. Prego pertanto l'onorevole presidente del Consiglio, giacchè non vedo presente il ministro degli affari esteri, di far sentire questi voti del popolo italiano nel modo che crederà migliore. Sarà l'inizio di quella politica che tutti sogniamo, una politica che all'interno sia giustizia e libertà, che all'estero suoni pace tra tutti i popoli, e questa politica estenderà la nostra influen-

za meglio di tutte le guerre, e farà benedetti il nome e la bandiera dell'Italia fra i vicini e fra i lontani come emblema di civiltà. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondo io all'amico onorevole Romussi (non essendo presente il ministro degli affari esteri perchè impegnato altrove) che al Governo italiano non è mancato l'ardimento per prendere la iniziativa da lui vagheggiata. È un ardimento che costerebbe così poco, se si fosse sicuri di fare buona figura! (*Si ride*).

ROMUSSI. Un simile tentativo è sempre nobile!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Va bene: ma bisogna tener conto di molte circostanze; della opportunità, dei riguardi internazionali, e di molte altre ragioni di convenienza che con l'ardimento nulla hanno a che fare.

Noi abbiamo creduto di lasciare il passo ad una grande nazione nella nobilissima iniziativa a favore della pace; ma ciò non significa che abbiamo rinunciato ad esprimere i nostri sentimenti e le nostre vedute favorevoli alla pace. Lo abbiamo fatto nel modo più efficace per mezzo delle nostre ambasciate. Tutti sanno che l'Italia desidera, sollecita, e fa voti ardenti per la pace, e io, stesso in una recente occasione, col bicchiere in mano, dissi alcune parole che esprimevano appunto tale augurio.

ROMUSSI. *In vino veritas!*

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per dire quella verità ci voleva poco davvero! Dunque l'onorevole Romussi non potrà non dirsi pago delle dichiarazioni del Governo: tenendo per fermo che al Governo italiano non mancherà mai l'ardimento delle buone iniziative. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Quindi il Governo non si oppone alla proposta di invio al Ministero degli affari esteri della petizione dell'onorevole deputato Carlo Romussi, portante il numero 4548.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ci opponiamo, tenuto conto, bene inteso, delle dichiarazioni testè fatte; perchè il voto della Camera non debba sembrare un ammonimento!

PRESIDENTE. Allora pongo a partito senz'altro la conclusione della Giunta speciale per la petizione numero 4548, per l'invio al ministro degli affari esteri.

(*È approvata*).

Prego ora l'onorevole Cuzzi di voler riferire intorno alla petizione n. 6529 con cui « il presidente della Deputazione provinciale di Belluno ed i sindaci di sei comuni dell'Alpago e di Ponte nelle Alpi, fanno voti perchè vengano sollecitamente condotti a termine i lavori, già approvati per legge, di bonifica del lago di Santa Croce e d'incanalamento del fiume Rai ».

CUZZI, *relatore*. Onorevoli colleghi! La legge 22 marzo 1900 per le bonificazioni delle paludi, al numero sei della terza tabella stabiliva come opere da eseguirsi d'urgenza le bonifiche del lago di Santa Croce e l'incanalamento del fiume Rai in provincia di Belluno.

Emanata quella legge, la provincia di Belluno si affrettava a fare eseguire a proprie spese, il relativo progetto; e sin dal gennaio 1901 lo sottoponeva al Genio civile per il suo esame e la successiva approvazione. Ma il Governo non diede corso alla pratica, e quel progetto restò nello stato di studio e di preparazione.

Ciò indusse la provincia di Belluno ed i comuni interessati a presentare analoga petizione nella quale io stesso, a nome della Giunta, ebbi l'onore di riferirvene nella seduta del 14 marzo 1904, proponendovi di inviarla per i relativi provvedimenti al ministro dei lavori pubblici.

Rispondeva in quella seduta l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, dichiarando che accoglieva l'invio della petizione riservandosi di adottare i provvedimenti necessari a soddisfazione ed accoglimento delle istanze della provincia di Belluno. Ma la deputazione provinciale di Belluno, per mezzo del suo presidente, riferisce che, dopo le dichiarazioni del sottosegretario di Stato, il Governo ha infatti mandato sul luogo un ingegnere specialmente delegato il quale continuò gli studi del progetto e diede disposizioni per il sollecito disbrigo della pratica, ma dopo poco tempo fu traslocato altrove e non se ne fece altro.

Perciò la provincia di Belluno ritorna ancora con la sua petizione e chiede che il Governo ottemperi a quello che è una esecuzione pura e semplice della legge del 1900.

E la Giunta delle petizioni, come altra volta, vi propone di mandare la petizione al Ministero dei lavori pubblici affinchè sodisfi alle giuste istanze della provincia e dei comuni ricorrenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

RIZZO. La petizione intorno alla quale ha riferito ora l'onorevole Cuzzi, ha la storia esattissima che egli ne ha testè fatta: e io parlo per la seconda volta di questa petizione, per l'assenza momentanea dell'onorevole Perera, deputato di Belluno.

Questa petizione fu già inviata al ministro dei lavori pubblici; e come ha ricordato l'onorevole relatore, io, l'anno scorso, domandai che questo invio avesse un significato efficace, facendo anche notare che l'invio al Ministero da parte della Commissione delle petizioni è appunto la proposta più favorevole che la Commissione può fare per una petizione. Disgraziatamente questo invio ha avuto la sorte di molti altri. La deputazione provinciale di Belluno torna ora alla carica per dire che, dopo la discussione della petizione, fu mandato un ingegnere del Genio civile, ma che la conclusione è stata che la somma la quale doveva essere iscritta nel bilancio per questa bonifica, non fu iscritta, almeno nella cifra in cui doveva essere, cioè di 100 mila lire; e quindi la deputazione teme che si continui nella inazione verso questo grande interesse pubblico.

Perciò io, ringraziando la Commissione della proposta che ha ora fatta, raccomando al presidente del Consiglio, giacchè egli in questo momento rappresenta il ministro dei lavori pubblici, di far sì che questo invio sia seguito da un provvedimento veramente efficace e pronto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trattandosi di una cosa che io esattamente non conosco, non posso che accettare, con le debite riserve s'intende, lo invio di questa petizione all'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Commissione, tenuto conto delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, per l'invio al ministro dei lavori pubblici di questa petizione. Chi approva la proposta della Giunta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6507:

« Il collegio dei procuratori di Torino fa voti perchè venga accresciuto il numero dei giudici del Tribunale di Torino ».

L'onorevole Bertetti ha facoltà di riferire intorno a questa petizione.

BERTETTI, *relatore*. Il collegio dei procuratori di Torino, col mezzo di una petizione, fa notare la deficienza del personale del corpo giudicante nel Tribunale di Torino.

La petizione fu mandata dal Consiglio di disciplina, ma essa emana dalla Assemblea generale dei procuratori del 25 novembre scorso, che emise un voto espresso in queste parole: « Delibera di instare perchè siano ridate a Torino le sette antiche sezioni col numero minimo di cinque giudici per ciascuna di esse, non compresi i giudici addetti all'istruzione penale ».

Ora la Giunta delle petizioni, vista questa istanza e la provenienza sua, ha subito creduto di prenderla in considerazione e di deliberare, come ha deliberato, di proporre alla Camera che voglia inviarla al ministro di grazia e giustizia, per i provvedimenti relativi.

La Giunta non ebbe il mezzo, che non ha d'altronde, di controllare nelle sue proporzioni l'istanza stessa nè di verificarne il fondamento di fatto; tanto meno poi ha competenza e mezzi per suggerire il rimedio il quale può essere anch'esso di proporzioni e di modalità diverse. Quindi la Giunta si limita a raccomandare al ministro questa petizione. Personalmente io posso confermare in massima il fondamento di essa; credo anzi di potere aggiungere che, recentemente, essendo stato di passaggio a Torino l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed avendo ricevuta, alla presenza del procuratore generale di quella Corte di appello, una rappresentanza del collegio dei procuratori, egli si è persuaso della sostanza dei fatti e dei motivi di questa petizione. Ma, ripeto, non è competenza nostra il suggerire i rimedi; quindi mi limito ad insistere nelle conclusioni della Giunta; cioè nel pregare la Camera di inviare al ministro di grazia e giustizia la petizione di cui si tratta.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Se la petizione del collegio dei procuratori di Torino si riferisce alla convenienza di aumentare il numero dei giudici attribuiti dalla legge sull'ordinamento giudiziario al tribunale di Torino, in vista dell'aumento di lavoro derivante dal cresciuto numero degli affari, non può provvedersi altrimenti che con una nuova legge.

Ad ogni modo, mi riservo di fare gli opportuni studi, tanto per Torino, quanto per le altre sedi giudiziarie; e in questo senso aderisco alla proposta dell'onorevole Giunta per l'invio di questa petizioni al ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta della Giunta delle elezioni in riguardo alla petizione numero 8507, per l'invio al ministro di grazia e giustizia e dei culti della petizione stessa.

(È approvata).

Segue la petizione numero 6518: « Il deputato Ciuffelli presenta una petizione del dottore Luigi Angelini, il quale, anche a nome della maggioranza dei reduci che combatterono contro l'esercito pontificio nel 1860, col nome di Cacciatori del Tevere, chiede che venga votata in loro favore una legge eguale a quella dei reduci garibaldini della campagna del 1867 nell'Agro Romano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertetti.

BERTETTI, *relatore*. Con questa petizione si ricorre ad un avvenimento di indole storica notevolissimo. Nel 1860 si formò un'associazione di persone col titolo di « Cacciatori del Tevere » intesa a combattere l'esercito pontificio nel territorio dell'Umbria e nel cosiddetto patrimonio di San Pietro, sotto il comando del colonnello Masi. La Giunta delle petizioni non ha potuto, perchè non sarebbe competenza sua, riconoscere dal punto di vista degli effetti di qualsiasi genere la esistenza e la proporzione dell'avvenimento di indole storica al quale si accenna. Non v'è dubbio però che questo avvenimento meriti l'attenzione e la simpatia del Parlamento italiano; e quindi, trattandosi di una petizione pervenuta regolarmente, la Giunta ha deliberato di proporre alla Camera l'invio della petizione stessa al Ministero della guerra per i provvedimenti che esso crederà di prendere in proposito.

Si sa che ripetute leggi hanno provveduto alle persone che combatterono contro lo Stato pontificio prima del 1870. La petizione è diretta ad ottenere che uguale provvedimento si prenda rispetto a questi che fecero parte del Corpo dei Cacciatori del Tevere. Certamente sono pochi i superstiti, sono rimasugli di poca importanza numerica, ma l'importanza patriottica delle loro operazioni è uguale se non maggiore, tanto più essendo trascorso quasi mezzo secolo. Quindi, ripeto, la Giunta delle petizioni conclude per il rinvio di questa petizione al ministro della

guerra per i provvedimenti che si credano opportuni sull'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il ministro della guerra non può non associarsi alla generosa iniziativa, e quindi non solo non si oppone al voto della Giunta delle petizioni, ma si riserva di studiare col maggiore interessamento se e quali provvedimenti sia possibile di prendere.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per risparmiarci di tornare altra volta sull'argomento, voglio far presente al mio collega della guerra che, oltre i cacciatori del Tevere, in quel tempo ci furono anche i cacciatori dell'Appennino i quali s'impadronirono di Urbino, Fossombrone ed altre terre prima che le truppe regolari intraprendessero la campagna delle Marche. Onde vorrei pregarlo di tener conto anche di quei volontari che si chiamarono « Cacciatori dell'Appennino », ed ottennero già di fregiarsi della medaglia commemorativa della campagna. (*Bene!*)

*Una voce*. Un affare in famiglia! (*Si ride*).

*Un'altra voce*. Questa è una petizione che fa il presidente del Consiglio. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Pongo a partito le conclusioni della Giunta delle petizioni su questa petizione 6518, per l'invio al ministro della guerra, nel quale il ministro stesso consente.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6523: « Vincenzo Troise, rendendosi interprete dei voti degli altri uscieri del Tribunale di Napoli, fa istanza perchè, tenuto conto delle loro misere condizioni economiche, venga, con apposito organico, accresciuto il loro stipendio e provveduto al loro avvenire ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte per riferire circa questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. La Commissione ha fatto attento esame di questa petizione; ed avendo riconosciuto che questi uscieri sono trattati veramente non tanto bene, propone di inviare la petizione medesima al ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. In ordine a que-

sta petizione debbo ripetere quanto dissi in altra occasione, cioè che avrei esaminata la possibilità di organizzare una Cassa di previdenza per il personale degli ufficiali giudiziari; ma non posso dare affidamento di provvedere ad un organico speciale, con stipendi. La trasmissione della petizione, che domanda appunto tale organico; al ministero di grazia e giustizia, rappresenterebbe un impegno che non potrebbe essere mantenuto. Credo pertanto che sulla petizione testè riferita dovrebbe deliberarsi l'ordine del giorno puro e semplice o l'invio agli archivi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore consente?

MEZZANOTTE, *relatore*. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia chiede dunque l'invio agli archivi di questa petizione n. 6523. Il relatore della Giunta delle petizioni non si oppone. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6533: « Costero Francesco, maresciallo delle guardie di città a riposo, rendendosi interprete anche dei voti di altri settantaquattro pensionati dello Stato, fa istanza perchè siano esonerate dall'imposta di ricchezza mobile le loro pensioni, le quali non superano le lire mille duecento annue ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte per riferire circa questa petizione.

MEZZANOTTE, *relatore*. La Commissione ha considerato che l'ammettere questa petizione costituirebbe un grave precedente; e propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mi associo alla saggia proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta della Giunta delle petizioni che è per l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6553: « Il deputato Giunti presenta la petizione di Carmelo Mele, veterano delle patrie battaglie, tendente ad ottenere per coloro che combatterono nel 1860-61 il trattamento fatto ai veterani del 1848-49 e del 1859 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE, *relatore*. La Giunta ha considerato che il giorno 8 luglio 1904 la Camera votò una legge in favore dei veterani escludendo interamente i veterani del 1861. Non si può, ad un anno solo di distanza, proporre la modificazione di quella legge. La Giunta propone perciò l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Mi pare, d'altronde, che la proposta della Giunta non danneggi questi veterani, perchè la legge ha preveduto che gli assegni disponibili vadano di mano in mano ai veterani delle campagne successive a quelle del 1848-49 e del 1859.

Pongo a partito la proposta della Giunta che è per l'ordine del giorno puro e semplice. Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6556: « Il deputato Masini presenta una petizione degli Uffici della Navigazione generale italiana e di altre Compagnie sovvenzionate perchè in occasione della discussione sulle sovvenzioni marittime, il Parlamento imponga alle Società assuntrici la istituzione di una Cassa pensioni e il riconoscimento dei diritti acquisiti dal personale attualmente in servizio e di quello a disposizione per ragione di età ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MEZZANOTTE, *relatore*. La petizione presentata dal collega Masini e sottoscritta da 1015 ufficiali delle Compagnie di navigazione sovvenzionate, poichè tende a sollevare una classe di persone che spendono la loro vita per l'incremento della nostra marina mercantile, è stata presa in benevola considerazione, tenendo presente l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Colajanni allorchè si discusse alla Camera nella seduta del giorno otto febbraio 1893 la sovvenzione data dal Governo, e le dichiarazioni ed assicurazioni date dal ministro delle poste e dei telegrafi. Perciò si è proposto l'invio al ministro della marina per quelle determinazioni che crederà del caso.

PANTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. L'argomento è di altissima importanza e questa petizione risponde a veri e grandi bisogni. La gente di mare, sia degli alti gradi sia delle posizioni più modeste, è priva di qualsiasi organizzazione per le pensioni, quantunque tale benefico provvedimento le sia stato promesso da tanto



tempo e dalle Società e dal Governo. Spero che l'onorevole ministro accetterà il rinvio a lui di questa petizione, anche perchè la Commissione dei servizi marittimi, di cui mi onoro di far parte e di esserne relatore, si è fatta un dovere di studiare l'argomento delle pensioni in generale per la marina mercantile ed in specie per le Compagnie sovvenzionate, ed ha anzi presentato al Governo proposte concrete. Mi associo quindi di tutto cuore al voto della Giunta delle petizioni: voto che è in armonia cogli studi preparatori fatti dalla Commissione per i servizi marittimi che ha in tal modo preveduto il desiderio dei firmatari della petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria ha facoltà di parlare.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Il Ministero della marina non può che accogliere la proposta della Giunta, e studierà la questione per provvedere nei sensi espressi dall'onorevole Masini.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Commissione per le petizioni propone l'invio della petizione n. 6656 al ministro della marina; invio che è accettato dal Governo.

(La Camera approva).

Petizione n. 6563: « Il deputato Luigi Credaro presenta una petizione con la quale le educatrici dell'infanzia fanno voti perchè vengano dallo Stato sistemati gli istituti infantili e migliorate le loro condizioni ».

MEZZANOTTE, *relatore*. Il ministro dell'istruzione pubblica ha chiesto che si differisca questa petizione...

PRESIDENTE. L'onorevole Credaro consente?

CREDARO. Mi dispiace che sia assente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica il quale in questa materia, per le discipline che professa, ha una competenza speciale, tecnica. Però, ove il Governo fosse disposto ad accettare l'ordine del giorno che ho presentato a proposito di questa petizione, sarei lieto che fosse discussa subito; in caso diverso prego si differisca ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se il presidente del Consiglio crede di rispondere...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Queste sono raccomandazioni che non si rifiutano mai.

CREDARO. Ma c'è il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Eccolo: « La Camera, convinta della necessità di dare agli istituti

infantili un ordinamento che risponda alle esigenze della fisiologia e della pedagogia, invita il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge informato ai principii esposti nella petizione delle educatrici dell'infanzia ».

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non mi credo autorizzato ad accettare questo ordine del giorno se non in via di raccomandazione; ma non posso accettare l'impegno di presentare un disegno di legge relativo a questa materia.

CREDARO. Sarà forse più opportuno sospendere ogni deliberazione.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora la petizione numero 6563 rimane sospesa, stante l'assenza dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Petizione n. 6552: « Antonio Perrone di S. Domenico Ialao (provincia di Cosenza) danneggiato politico nei moti delle Calabrie del 1848, trovandosi in grave età ed in non prospere condizioni economiche, fa istanza perchè gli venga accordato un congruo sussidio ».

MEZZANOTTE, *relatore*. La Giunta, avendo esaminato tutti i documenti relativi a questa petizione, ha riconosciuto che questo Perrone merita qualche considerazione; quindi propone l'invio della petizione stessa al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il ministro dell'interno accetta di dare il sussidio, levandolo quel congruo: al congruo ci si penserà poi. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dunque accetta la proposta della Giunta delle petizioni.

(La Camera approva).

Così le relazioni per le petizioni sono esaurite.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pantano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pantano per l'istituzione di un osservatorio doganale.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

DE NOVELLIS, *segretario, legge:*

**Proposta di legge dei deputati Pantano e Colajanni. Istituzione di un Osservatorio doganale.**

Art. 1.

È istituito presso il Ministero delle finanze un Osservatorio doganale, il quale ha per compito:

a) di raccogliere e registrare tutti i dati statistici che si riferiscono agli scambi dell'Italia con l'estero e di rilevare i fenomeni che in questi scambi e in quelli interni fra regione e regione vengono a manifestarsi in relazione con gli ordinamenti doganali e con le condizioni dei trasporti ferroviari e marittimi;

b) di seguire e raccogliere la legislazione degli Stati esteri in materia doganale e di tasse sui consumi e le statistiche estere dei commerci e della navigazione;

c) di studiare i dati raccolti e i fenomeni osservati, nei loro rapporti con l'economia nazionale;

d) di raccogliere elementi di confronto fra il costo di produzione all'estero e in Italia dei prodotti che formano o potrebbero formare oggetto di notevole commercio di importazione e di esportazione e di seguire l'andamento dei prezzi di tali prodotti sul mercato interno e all'estero;

e) di suggerire al Governo tutte quelle riforme che in materia di dogane e di trasporti reputasse opportune ed attuabili, nell'interesse della produzione e dei commerci d'Italia.

Art. 2.

L'Osservatorio doganale pubblicherà periodicamente e in modo che abbiano la massima diffusione:

a) le statistiche del commercio d'importazione e di esportazione;

b) la statistica della navigazione;

c) un *Bollettino*, nel quale saranno raccolti i risultati delle indagini fatte e degli studi compiuti sulle altre materie indicate alle lettere a), b), c), d) dell'articolo 1°.

Art. 3.

In tutto quanto ha attinenza con le materie previste all'articolo 1°, l'Osservatorio doganale corrisponde direttamente con le Camere di commercio e con le Amministrazioni ferroviarie e marittime nazionali, le

quali sono tenute a fornire tutti i dati statistici che fossero loro richiesti dal detto ufficio.

Lo stesso ufficio corrisponde, sulle dette materie, direttamente con gli agenti commerciali all'estero e, per mezzo o per delegazione del Ministero degli affari esteri, con gli agenti diplomatici e consolari.

Art. 4.

All'organizzazione e al funzionamento dell'ufficio, in quanto riguarda l'adempimento delle attribuzioni assegnategli dagli articoli 1 e 2, presiede un « Consiglio direttivo dell'Osservatorio doganale » così composto:

Il ministro delle finanze e in sua vece il sottosegretario di Stato per le finanze, presidente.

Tre senatori eletti dal Senato.

Tre deputati eletti dalla Camera dei deputati.

Tre membri eletti dalle Camere di commercio.

Tre membri eletti dai Comizi agrari.

Sei membri nominati con decreto reale su proposta del ministro delle finanze, tre dei quali scelti fra i cultori delle discipline economiche e statistiche e gli altri tre fra i produttori, industriali e commercianti pratici nei commerci d'importazione e di esportazione.

Il direttore generale delle gabelle.

Il direttore generale dell'agricoltura.

Il direttore generale della marina mercantile.

L'ispettore generale dell'industria e del commercio.

L'ispettore generale delle ferrovie.

Il commissario generale dell'emigrazione.

Il direttore dell'ufficio del lavoro.

Il direttore dell'Osservatorio doganale.

Il direttore degli affari commerciali al Ministero degli affari esteri.

Il ministro delle finanze nomina il segretario del Consiglio scegliendolo fra i funzionari dell'Osservatorio doganale, di grado non inferiore a quello di capo sezione.

I membri eletti dal Senato e dalla Camera dei deputati rimangono in carica per tutta la legislatura. Quelli eletti dalle Camere di commercio e dai Comizi agrari e quelli nominati con decreto reale durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Le Camere di commercio ed i Comizi agrari che devono eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio sono designati ad ogni

triennio rispettivamente dal Consiglio dell'industria e del commercio e dal Consiglio superiore dell'agricoltura.

#### Art. 5.

Il Consiglio direttivo è convocato dal ministro delle finanze una volta ogni trimestre per sentire la relazione del direttore dell'Osservatorio doganale sull'andamento del servizio, in quanto ha riferimento alle mansioni indicate alle lettere a), b) c), d) dell'articolo 1, e all'articolo 2.

In via straordinaria può essere sempre convocato dallo stesso ministro per deliberare, udito l'esito degli studi compiuti, su proposte prese in considerazione dallo stesso Consiglio o fatte pervenire al ministro da uno o più membri eletti o nominati con decreto reale:

a) intorno a suggerimenti da dare al Governo, in applicazione di quanto è disposto alla lettera e) dell'articolo 1;

b) intorno a misure da adottare per il migliore adempimento delle mansioni affidate all'Osservatorio doganale.

#### Art. 6.

All'organizzazione dell'Osservatorio doganale sarà provveduto col personale dell'amministrazione finanziaria e a preferenza con quello dell'attuale ufficio di legislazione e statistica doganale presso il Ministero delle finanze, che resta soppresso, e eventualmente con impieghi degli altri uffici dello Stato le cui mansioni hanno intima attinenza col compito assegnato all'Osservatorio doganale.

Il direttore dell'Osservatorio doganale è nominato a scelta fra i direttori capi di divisione del Ministero delle finanze e ha titolo e grado di vice-direttore generale. Il ministro delle finanze è autorizzato ad apportare la conseguente variazione nel ruolo organico del personale del Ministero delle finanze (Amministrazione centrale), aggiungendovi un nuovo posto di vicedirettore generale.

#### Art. 7.

Il direttore dell'Osservatorio doganale è membro di diritto del Consiglio del lavoro, e, con voto consultivo, del Collegio dei periti doganali, istituito con la legge del 13 novembre 1887, n. 5028.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

PANTANO. Per ristabilire l'equilibrio

del tempo utile alla discussione della Camera ed anche in omaggio a quello bene impiegato nello svolgimento delle petizioni, che risponde ad un vero e proprio dovere del Parlamento, come bene diceva il nostro presidente, io farò il sacrificio, del resto molto lieve, di esporre brevemente il pensiero che ha guidato me e l'onorevole Colajanni nel presentare il presente progetto di legge, riserbandomi nella relazione che lo accompagnerà di corredarlo di notizie più chiare ed esaurienti.

Questa proposta, che si ripresenta per la terza volta alla Camera, è conosciuta da molti, da molti lodata ed incoraggiata, e numerose Camere di commercio ci fanno arrivare da vari punti l'espressione del vivo desiderio che non si ritardi più oltre a dar corso a questa proposta.

Il nostro progetto mira a riempire una vera lacuna esistente nei nostri ordinamenti amministrativi ed economici e ad essere di grande ausilio alla nostra legislazione doganale e a tutta l'economia dei trasporti tanto ferroviari che marittimi. Noi abbiamo in Italia una deficienza estrema di studi in tutto ciò che concerne il movimento doganale, considerato non soltanto in riguardo all'uscita e all'entrata delle merci attraverso le frontiere, ma a tutti i fenomeni che precedono, accompagnano e susseguono gli scambi internazionali e le riverberazioni dirette che questi scambi hanno sui commerci, sulle industrie, sui consumi, su tutta l'economia nazionale.

Oggi la politica doganale è diventata il perno su cui si svolge la politica economica dei vari Stati; e intorno alla grande corrente protezionista contro la quale si possono elevare tutte le critiche teoriche, ma che s'impone come un fatto solenne, tanto che agita in questo momento la stessa Inghilterra, la rocca del liberismo, si aggirano tutte le questioni più poderose. Si comprende allora che tutto ciò che è in diretta corrispondenza con questa politica doganale, come trattati di commercio, leggi fiscali interne, regime dei trasporti, avendo una riverberazione diretta sui commerci e sulle industrie, si risente di questa deficienza legislativa e costituisce per noi un elemento di indiscutibile debolezza.

Se questa lacuna aveva bisogno di una prova matematica, oltre i danni da noi più volte denunciati alla Camera, le recenti trattative di commercio ce ne hanno data la prova provata. Perchè - è credo che qui la mia testimonianza valga qualche cosa - noi ci

siamo trovati di fronte agli altri paesi stupendamente preparati, senza avere sotto mano che studi frammentari, monchi e saltuari dei diversi Ministeri, non rispondenti a tutte le necessità e mancanti spesso degli elementi più essenziali per poterne trarre deduzioni logiche ed immediate.

Quindi dovevamo lottare contro difficoltà incredibili e spesso eravamo costretti, dinanzi a tesi di fatto di una grande importanza, ad improvvisare delle riunioni chiamando dei commercianti, degli industriali e degli esportatori per essere illuminati su questioni importanti che richiedevano una immediata soluzione.

La constatazione di questa deficienza di uno studio organico completo rispondente ai bisogni del paese era, egregi colleghi, necessaria per dimostrare che il bisogno di rimediarsi si impone con carattere d'indiscutibile necessità. Se qualche altro esempio fosse necessario, lo cito. Fra tutte le nazioni che erano formidabilmente preparate, primeggiava la Svizzera, paese forte, studioso, previdente. I suoi delegati per i trattati di commercio erano realmente forti di pensiero, ma anche più forti di preparazione. Ebbene, malgrado questa situazione di cose, appena approvati i trattati con l'Italia e con gli altri paesi dal consigliere Zummstein è stata avanzata al Consiglio federale la proposta della costituzione di un ufficio permanente che studi continuamente tutti i fenomeni doganali e si prepari fin d'ora alla stipulazione dei futuri trattati. E questo lo fa un paese che era ed è preparato più di noi. Che dire dunque della necessità nostra di provvedere? V'è ancora di più: col nuovo riordinamento dei servizi marittimi e dell'esercizio ferroviario di Stato, tutti gli studi di osservazione sugli scambi internazionali acquistano una speciale importanza per la loro stretta corrispondenza con tutta l'economia dei trasporti per mare e per terra. In fatto di tariffe e di provvedimenti sussidiari alle tariffe stesse abbiamo bisogno di conoscere tutto il movimento commerciale nei suoi minimi dettagli, altrimenti non possiamo avere la sicurezza di seguire giorno per giorno, ora per ora, tutto l'andamento di questi scambi per vedere quale influenza esercitano non solo tra Stato e Stato, ma tra provincia e provincia, tra regione e regione, tra centro e centro; senza di che scaraventeremo al solito sul paese delle leggi fiscali ed economiche che invece della ricchezza saranno apportatrici di nuovi sacrifici alle popolazioni.

Per queste ragioni io vorrei pregare vivamente il Governo di consentire che questa legge passi ormai dallo stadio di aspirazione a quello di fatto. Del resto non è cosa nuova in questa Camera, e nè io, nè l'onorevole Colajanni crediamo di aver portato il verbo novello in proposito. Fin dal 1883, quando si discuteva la riforma doganale, l'onorevole Luzzatti, con geniale e mirabile intuizione dei tempi e delle cose, fece votare alla Camera un ordine del giorno con cui si proponeva l'istituzione di un osservatorio doganale. E venne votato da un duplice punto di vista, chè da un lato riguardava il fenomeno doganale e dall'altro il fenomeno delle strade ferrate, ma con l'intesa di armonizzare in un solo concetto tutta la politica degli scambi marittimi e quella dei trasporti ferroviari. E venne creato uno speciale ufficio al Ministero delle finanze. Se non che, come tutti sanno, in Italia si ha il senso geniale delle cose, ma se esse non sono seguite passo a passo nel loro svolgimento, degenerano nella pigrizia burocratica dei dicasteri, e tale ufficio, che ebbe un momento buono, in cui un uomo di ingegno e di valore lo vivificava col suo soffio scientifico, lo Stringher, a poco a poco si ridusse ad una semplice divisione del Ministero delle finanze, la quale studia i vari fenomeni dal solo punto di vista strettamente doganale e pubblica un bollettino, che riproduce tutte le legislazioni doganali estere con una quantità di minuzie, ma niente di più, e non risponde assolutamente al fine che si propose il legislatore.

Al Ministero di agricoltura abbiamo dei lavori affini, fatti con vivo sentimento di giovare al paese e di metterli in armonia con le industrie e i commerci, ma anche qui una porzione di questi lavori, non essendo confortata da tutti i dati necessari, manca degli elementi indispensabili a renderne feconda l'esplicazione. Per queste ragioni noi crediamo che debba essere istituito un osservatorio doganale, il quale abbia per mira di studiare tutto intero il fenomeno degli scambi marittimi e ferroviari, tanto internazionali che tra regione e regione, di seguirne passo passo tutto il movimento attraverso le loro complicate diramazioni, in maniera di vagliarlo ad ogni momento nella sua efficienza e potere illuminare via via il legislatore, la Camera, il commercio, le industrie.

Nel momento in cui la iniziativa geniale del capo dello Stato ha richiamato, con l'Istituto internazionale d'agricoltura, tutta l'attenzione del paese sul fenomeno complesso

e vitale degli scambi internazionali, dovremmo affrettarci su questa via e non lasciarci prendere il passo dagli altri paesi. Abbiamo costituito, e voi lo leggerete più distesamente nella relazione, a sussidio di questo osservatorio, che non sarebbe altro che la trasformazione dell'attuale sezione di legislazione doganale del Ministero delle finanze in corpo vivo e fattivo, un Consiglio direttivo, di cui abbiamo creduto debbano far parte i rappresentanti del Parlamento, dello Stato e i rappresentanti dell'industria e del commercio, onde tutti gli elementi più autorevoli e competenti gli diano prestigio ed ausilio feconde.

Quanto al Ministero di agricoltura, nel quale insieme con l'onorevole Colajanni io avevo avuto l'idea di collocare nelle anteriori proposte l'osservatorio doganale, non abbiamo creduto di dovervi insistere, rivolgendo invece i nostri sguardi al Ministero delle finanze per due ragioni: prima perchè veramente le proposte fatte per due o tre volte non ebbero la fortuna di incontrare molto appoggio, per la semplice ragione, che, quando si tratta di spendere delle somme per nuovi istituti, la Camera è sempre diffidente e i ministri sono molto perplessi, mentre al Ministero delle finanze esiste una sezione di legislazione doganale la quale non ha bisogno che di una semplice trasformazione. Quindi senza incontrare alcuna spesa, ma spendendo bene quello che oggi si spende male, si può provvedere a questo istituto. Poi perchè il Ministero delle finanze si presenta molto più acconcio, almeno per ora, a questo genere di indagini, che debbono esser fatte principalmente attraverso le dogane, pel tramite cioè di tutti quegli organismi, che dipendono dal Ministero delle finanze. Il nuovo istituto potrà offrire al Ministero di agricoltura una serie di dati preziosi e continui, in maniera che gli studi e le proposte di questi due Ministeri possano avviarsi ed integrarsi a vicenda.

Io non ho da dire altro.

Faccio appello all'onorevole ministro delle finanze, perchè voglia accogliere questa proposta ed aiutarci a tradurla rapidamente in atto. E poichè incalza l'ora utile e possibile in questo scorcio di lavori parlamentari, senza passare per la frafila degli uffici, mentre abbiamo la Commissione permanente dei trattati di commercio, che, per affinità di studi, potrebbe occuparsene, pregherei che venisse inviata a detta Commissione, in guisa che il nostro progetto, rapidamente stu-

diato, possa venire innanzi alla Camera, senza molto indugio.

Con questa proposta, se sarà approvata, credo, in coscienza, di aver fatto, pei futuri trattati di commercio, molto più di quel che non abbia potuto fare, come negoziatore, pei trattati presenti. (*Approvazioni*).

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Consento ben volentieri, con le consuete riserve, che sia presa in considerazione questa importante proposta di legge; ed accetto che l'esame della medesima sia affidato alla Giunta permanente dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

PANTANO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Metto a partito se debba esser presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano.

(*È presa in considerazione*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Pantano: che cioè questo disegno di legge sia esaminato dalla Commissione permanente dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

(*È approvata*).

### Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

L'onorevole Saporito interpeila i ministri dei lavori pubblici e del tesoro \* per conoscere se il primo, promettendo nella seduta del 19 corrente, alla Camera dei deputati, di presentare un disegno di legge per il riscatto della linea ferroviaria Palermo-Marsala-Trapani, abbia tenuto presente: che la disdetta alla Società Sicula occidentale fu data dal ministro dei lavori pubblici del tempo, quando era dimissionario, quando mancava il parere della Commissione dei riscatti, e all'insaputa del ministro del tesoro, il cui intervento era indispensabile; che dagli atti comunicati dalla Commissione dei riscatti al Governo risultavano le difficoltà in cui essa si trovava di fronte al rifiuto opposto dalla Società alla ispezione delle scritture e dei documenti, ispezione necessaria per precisare l'onere finanziario del riscatto; che, ciò nonostante, la Commissione unanimemente si pronunciò in massima contraria al riscatto, rappresentando al Governo la necessità di un rigo-

roso esame delle contabilità sociali. Infine interpellò i due suddetti ministri per conoscere se il Governo voglia soddisfare le antiche e giuste richieste delle provincie di Palermo e di Trapani, liberandole, per uniformità di trattamento con altre provincie, dal grave onere che sopportano da 24 anni per sovvenzionare la suddetta ferrovia ».

L'onorevole Saporito ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

SAPORITO. Onorevoli colleghi, finalmente mi è dato di svolgere quest'interpellanza che si trascina da molte settimane nell'ordine del giorno. Prometto che sarò brevissimo; ma prego i colleghi che sono presenti di avere la cortesia di prestarmi attenzione: trattasi di una questione molto importante, che interessa lo Stato, e trattasi di certe irregolarità amministrative che il Governo e la Camera, credo, non approveranno mai.

Della ferrovia di cui io intrattengo la Camera fu tenuto conto nel vasto piano che si fece nel 1863 per la rete calabro-sicula. Il Governo ebbe facoltà allora di concederne la costruzione e l'esercizio con la sovvenzione di 14 mila lire a chilometro, ma non fu concessa per molti anni.

Nel 1870, quando fallì la società Vittorio Emanuele, il Governo ebbe confermata la facoltà di poterla concedere, ma la facoltà riguardò una linea più lunga di quella autorizzata nel 1863, e la concessione di tale linea più lunga ebbe luogo nel 1874 a favore del consorzio delle due provincie di Palermo e di Trapani con la detta sovvenzione di 14 mila a chilometro, limitata però a 127 chilometri, restando il resto a carico delle provincie. Il consorzio sub-concesse questa linea ad un francese, Lescanne Perdoux, il 12 luglio 1876, il quale si obbligò di costituire la società anonima, e questa società anonima fu costituita, ma in fatto fu rappresentata da un gruppo di banchieri, anzi forse un solo banchiere, la Casa Erlangen di Francoforte e di Parigi.

Questo banchiere concesse la costruzione al suddetto Lescanne Perdoux per 24 milioni, e avendo fatto un'operazione finanziaria sulle sovvenzioni del Governo e delle provincie, che ammontavano a 2 milioni e 100 mila lire circa, e avendo realizzato la somma di 36 milioni, 12 milioni circa rimasero nelle sue tasche.

Fu fatta la costruzione, e fu fatta malissimo: una linea, sulla quale i treni non possono andare con grande velocità; materiale rotabile meschinissimo; stazioni che

sono vere topaie. I banchieri non sono industriali, cercano di guadagnare più che possono nelle loro operazioni finanziarie, quando gli Stati, e specialmente lo Stato italiano, concede la costruzione e l'esercizio di ferrovie con sovvenzioni esagerate.

Dopo fatta la costruzione le due provincie cominciarono a pagare la loro parte di sovvenzione, che ascende a 464 mila lire all'anno, e s'accorsero che i loro bilanci erano stati molto gravati dall'obbligo che avevano contratto e subito cominciarono a chiedere al Governo l'esonero da questo obbligo. Veramente si trattò sempre di manifestazioni fatte dai due Consigli provinciali: non vi fu mai un'azione diretta, per mezzo dei deputati delle due provincie, sul Governo, e quindi, mancando un'insistenza di tutta la rappresentanza nazionale delle due provincie, nessun Ministero ha creduto mai di soddisfare questo desiderio.

Quando in questi ultimi anni le due provincie si sono accorte che non potevano raggiungere il loro scopo, e cioè l'esonero dalla sovvenzione che esse pagavano, domandarono il riscatto della ferrovia. Però non credo che questa del riscatto sia stata un'idea originale delle provincie: credo piuttosto che questa idea del riscatto sia venuta dalla Società Sicula occidentale, la quale avendo fatto da principio buone operazioni bancarie, come ho detto avanti, e disponendo anche di azioni che nulla erano costate ai banchieri, cercò un altro buono affare col fare espropriare dallo Stato la linea che cominciava a diminuire di prodotto, per effetto della fillossera che aveva invaso le due provincie di Palermo e di Trapani. La Società è stata molto abile: ha fatto credere alle provincie che non avendo potuto ottenere l'esonero della sovvenzione per il passato, potevano ottenerlo con il riscatto.

PIPITONE. È stata la Società che si è opposta sempre al riscatto, contro il desiderio manifestato dalle provincie da parecchi anni.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Pipitone.

PIPITONE. Ci sono documenti irrefragabili, atti del Consiglio da tanti anni.

SAPORITO. Soltanto pochi anni addietro, quando la Società ebbe l'interesse di fare riscattare la linea, si parlò del riscatto; prima mai. L'onorevole Pipitone studi bene tutta la questione.

PIPITONE. Ho qui la pratica. Se po-

tessi aver facoltà di parlare, glielo dimostrerei con i documenti alla mano. (*Commenti*).

SAPORITO. Prima del Ministero Zanardelli non si parlò mai di riscatto, ma di esonero.

Intanto, siccome esisteva la Commissione che studiava i riscatti, la questione del riscatto della linea Palermo-Trapani fu sottoposta al suo esame e la Commissione, non avendo in mano elementi per poter vedere qual'era il vero reddito della linea, pensò di mandare un commissario, il commendatore Crivellari, a Palermo alla sede della Società, per conoscerne la contabilità secondo il diritto dato al Governo dalle leggi vigenti.

La Società nei primi due giorni mise a disposizione del commissario soltanto uno o due impiegati per quegli schiarimenti che avrebbe potuto chiedere, e poscia, non volendo più dare neanche questi schiarimenti, nè i bilanci che essa aveva stampati, oppose un rifiuto al commissario, il quale dovette tornare a Roma, senza avere compiuto il suo incarico.

La Commissione dei riscatti si rivolse allora al ministro del tempo, facendo rilevare la gravità del fatto. Quel ministro chiese un questionario per mandarlo all'ispettorato del Circolo. La Commissione formulò il questionario che dal ministro fu mandato al Circolo. Ma agli impiegati del Circolo la Società fece lo stesso trattamento che aveva fatto al commissario.

La Commissione insistette di nuovo e consigliò il ministro di ricorrere al procuratore del Re, per fare aprire colla forza le porte della sede della Società e obbligare questa a mostrare alla Commissione ed al Governo la contabilità che non aveva voluto fino allora mostrare.

Così andarono le cose per alcuni mesi. Ad un certo punto si divulgò la notizia che il ministro dei lavori pubblici, il quale non era più quello che aveva incaricato gli impiegati del circolo di esaminare la contabilità della Società, avesse dato la disdetta alla Società Sicula occidentale all'insaputa del ministro del tesoro e senza aspettare la relazione della Commissione dei riscatti. Questa notizia parve incredibile.

Come mai, mentre si volevano fare degli studi sulla questione, mentre nessun elemento, nessun rapporto positivo riguardo alla questione, si era potuto avere, si era denunziato il riscatto?

Ma il fatto era vero: quel ministro aveva dato la disdetta due o tre giorni

dopo che le dimissioni del Ministero, cui apparteneva, erano state accettate, e proprio l'ultimo giorno che rimase al palazzo di S. Silvestro, in quel posto che fu occupato l'indomani dall'onorevole Tedesco.

L'onorevole Tedesco è qui presente e mi ascolta e domando a lui (non mi risponda se non vuole) se ha qualche cosa da dire contro quanto io asserisco.

E perchè tanta fretta? Si era al due di novembre, cioè a due mesi di distanza dalla fine dell'anno; se si credeva necessario, se si riconosceva esservi un vero interesse dello Stato a dare la disdetta prima del 1° gennaio, questa disdetta poteva darla il ministro che gli succedeva, dopo aver raccolto tutti gli studi e gli elementi di giudizio necessari. Nè vi era nessun precedente di questo strano metodo di procedere.

Il ministro Giusso al 30 dicembre 1901 diede la disdetta per la ferrovia Milano-Vigevano, ma la diede dopo un ordine del giorno della Camera e dopo di aver avuto il parere favorevole della Commissione dei riscatti e dopo essersi messo d'accordo col suo collega del tesoro.

Lo stesso ministro, che diede la disdetta per la Palermo-Trapani, aveva dato la disdetta anche per la Monza-Calolzio il 22 dicembre 1902, ma l'aveva data dopo il voto della Commissione e dopo l'accordo col ministro del tesoro.

Il ministro di allora, onorevole Tedesco, diede pure la disdetta per la Torre Berretti-Gravellona, per la Chiavasso-Ivrea, per la Cremona-Mantova e per la Palizzolo-Paratico, ma ciò fece dopo il parere favorevole della Commissione dei riscatti e dopo presi accordi col ministro del tesoro Luzzatti.

Dunque il fatto è gravissimo e per ciò io diceva in principio che questa interpellanza riguardava delle irregolarità amministrative così gravi che nessun Governo, nessun Parlamento potrebbero approvare.

E spero almeno questa volta di non essere smentito da chi è stato l'autore di questa disdetta. Lo stesso ministro, quando io nella Camera due mesi fa, ai primi di aprile, venni a parlare della questione delle Meridionali affermando che il ministro d'allora aveva fatta proposta al ministro del tesoro di sopprimere la Commissione dei riscatti e l'aveva fatta proprio quando era dimissionario (in quei giorni stessi della disdetta per la Palermo-Trapani), quel ministro in altro luogo mi ha smentito accusandomi di mala fede. Ma, egregi colleghi, io vi faccio rilevare e vi

vi dimostro subito la nessuna serietà di questa smentita.

Lo stesso ministro, il giorno dopo che io avevo parlato alla Camera, mi ha mandato un telegramma così concepito: « Smentisco recisamente avere io mai proposta soppressione Commissione riscatti; ha dovuto essere ingannato false informazioni. Faccio appello sua lealtà indagare informandomi: rilegga mio discorso 2 giugno 1903 per persuadersi assurdità notizie datele. Mi usi cortesia rispondendomi col rettificare. *Firmato*: Balenzano ».

Lo stesso giorno quel ministro mandava il seguente dispaccio al *Giornale d'Italia* in Roma:

« Leggo suo giornale che deputato Saporito abbia affermato avere io proposta soppressione Commissione riscatti che dipendeva più direttamente Ministero tesoro: pregola smentire affermazione che deve essere effetto false informazioni e pregola rilevare che mio discorso 2 giugno 1903 rivolsi viva preghiera Saporito sollecitare lavori Commissione. *Firmato*: Balenzano ».

Ora alcuni giorni dopo, presentandosi egli nell'altro ramo del Parlamento, non disse più che io non aveva detto il vero e che ero stato male informato, ma disse che veramente ci fu una lettera in cui egli propose la soppressione; però aggiunse che egli aveva proposta la soppressione della Commissione per i riscatti perchè dei funzionari portavano fuori le questioni discusse dalla Commissione, rendendo così difficili assai di più le operazioni di riscatto che il Governo intendeva fare. Ecco adunque che non era una menzogna quanto io dicevo alla Camera, nè un fatto inesatto.

Io me ne ero appellato all'ex ministro del tesoro, a cui egli si era rivolto, il quale era presente nell'aula, e questi non disse e non poteva dire parola per smentirmi, perchè ciò che io affermavo era la verità.

L'onorevole Balenzano dopo avere smentito con telegrammi il fatto (forse perchè non credeva allora che ci fosse una lettera, forse perchè credeva che la proposta fosse stata fatta verbalmente al suo collega del tesoro), era poi obbligato a pubblicare la lettera, ma, con molta abilità, fece credere all'altro ramo del Parlamento che egli aveva proposto la soppressione della Commissione, perchè i funzionari portavano fuori le discussioni che si facevano dentro la Commissione, e così rendevano difficili quelle operazioni di riscatto che il Governo voleva fare.

Esiste la lettera; però non è vero che i funzionari portavano fuori le notizie di ciò che si discuteva in seno alla Commissione, essi non avevano interesse a farlo: era il presidente che dava comunicazione ai giornali di ciò che succedeva nella Commissione. C'erano nella Commissione dei funzionari, che costituivano la maggioranza, che non volevano fare quel famoso conto per il riscatto delle Meridionali di cui allora ho parlato, ed allora il capo dell'Ispettorato, il quale era uno di questi (io voglio essere cortese verso quel ministro...

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Fa bene!

SAPORITO. ...e dire anche ciò che io penso intorno alle circostanze attenuanti che militano in suo favore) ed era favorevole al riscatto ed insofferente quindi dell'azione di chi presiedeva la Commissione, consigliava al suo ministro di fare *tabula rasa* di questa Commissione e così poter dare liberamente la disdetta alla Società delle Meridionali.

Quindi quell'ex ministro ha avuto torto di asserire, davanti al Senato, che io ero stato in mala fede denunziando un fatto che secondo lui prima non esisteva, e, non potendo poi sostenere che non esisteva, affermò che c'erano state però delle ragioni di Stato che l'avevano obbligato a proporre la soppressione della Commissione.

Il fatto esisteva, e non era stato consigliato da ragioni di Stato.

Si voleva dare la disdetta alle Meridionali e quindi si voleva sopprimere la Commissione dei riscatti che costituiva un forte impedimento a ciò.

È doloroso per me, onorevoli colleghi, che in ogni occasione in cui io sono obbligato ad occuparmi di gravi interessi pubblici, sia come relatore, sia come presidente di importanti Commissioni, io debba sentirmi dire che sono di mala fede. Che cosa vuol dire ciò? È così che mi si deve combattere? Io non faccio che studiare obbiettivamente le questioni, non faccio che dire il mio parere, come la mia coscienza mi consiglia. Contro questi continui attacchi che mi si fanno sempre e mi sono stati fatti anche in quest'ultimi giorni, per una relazione di consuntivo sulla marina che ho dovuto pubblicare, per ordine della Giunta del bilancio, io protesto altamente.

Anche in quella occasione si è detto che io ero in mala fede, che c'era in me della malignità nell'attaccare il Ministero della marina!... Contro tutto ciò altamente pro-



testo. Mi curo poco di questi attacchi, ma, cari colleghi, trovo opportuno dichiarare che essendo essi diretti a deputati investiti di un alto mandato dal Parlamento come quello del controllo finanziario o l'altro di studiare problemi importantissimi dello Stato, non sono degni di paese libero e civile.

Risulta dunque che l'ex ministro ha spinto a dare questa disdetta per la ferrovia di Palermo-Trapani, e credo dire la verità affermando che fu spinto da uomini politici dietro dei quali agiva la Società Sicula occidentale, quella Società la quale, costituita da banchieri e che profitto della concessione fattale in modo da poter incassare una parte del capitale raccolto, spendendo soltanto una parte per una ferrovia male costruita e male esercitata, quella Società la quale, quando ha visto che il prodotto della linea diminuiva e che il Governo avrebbe potuto riscattare la concessione, ha fatto tutto il possibile per ottenere il riscatto, anche premendo sopra un ministro il quale era dimissionario, ed alla vigilia di lasciare il posto al suo successore, e assolutamente ignaro delle gravi conseguenze alle quali questa disdetta avrebbe potuto portare.

Infatti non esisteva presso l'Ispettorato alcun elemento, alcuna notizia, alcun rapporto attinto alle contabilità sociali e tale da poter giudicare: e quindi egli per far piacere a uomini politici e non politici, che premevano su di lui all'ultimo momento, ha danneggiato gli interessi dello Stato. Non vi è mai stato esempio in Italia di un fatto simile e spero che sarà l'ultimo: perchè non ci sarà più alcun ministro in Italia che procederà a questo modo. Ed è tanto più grave il fatto che lo stesso ministro dimissionario, dopo aver data la disdetta, accortosi del grave fatto, cercò di giustificarsi (e credo lo fece anche nell'altro ramo del Parlamento) dicendo che la disdetta non portava al riscatto e che essa era un atto qualunque che non avrebbe avuto nessuna conseguenza.

D'ceva un collega che la Società non voleva il riscatto: no, la Società voleva il riscatto, come io ho già affermato e torno ad affermare, perchè quando all'indomani della disdetta un altro ministro dei lavori pubblici (che è qui presente e che può dire come stanno le cose) ed un altro ministro del tesoro, l'onorevole Luzzatti, si mostrano dolenti di questo fatto e cercarono di renderlo inutile, la Società chiamò avanti ai tribunali il Governo, sostenendo che la disdetta l'obbligava al riscatto e che quindi

il Governo era obbligato a riscattare la linea...

PIPITONE. Sono astuzie delle Società.

SAPORITO. Sono fatti! E ciò dimostra che ella segue la mia esposizione e conferma quello che dico. E i nuovi ministri invitarono la Commissione dei riscatti a deliberare, e non potendo essa deliberare sopra elementi che la Società non voleva assolutamente fornire, prese in esame quei pochi che si avevano e venne, ad iniziativa di un alto funzionario dell'Ispettorato, in questa deliberazione: « Esaminata la relazione e tenuto conto delle riserve fatte dal relatore, la Commissione, in base ai dati di cui ha potuto disporre, opina che il riscatto immediato non sia conveniente, e che invece potrebbe farsi in avvenire a condizioni più convenienti, o meglio, nel complesso, meno onerose per il Governo.

« Siccome però nessuna indagine ha potuto essere fatta fin qui sui particolari della spesa, la Commissione è di avviso che il Governo debba procedere immediatamente ad un esame rigoroso di tutta la contabilità dell'esercizio e specialmente di quella della spesa ».

Questa è la deliberazione presa a unanimità dalla Commissione dei riscatti quando venne il nuovo Ministero, in cui erano gli onorevoli Tedesco e Luzzatti.

La Società non ha permesso al membro della Commissione mandato presso di essa, di vedere la contabilità. Non ha fatto certamente ciò per dispetto; gli uomini d'affari non fanno dispetti.

La Società aveva preparato la sua contabilità in modo da far vedere che il reddito netto era il più grande possibile, portando molte spese di esercizio in conto capitale, il che vuol dire che dal reddito lordo non si sarebbe fatta la sottrazione di tutte le spese di esercizio portate in conto capitale, e ciò portava alla conseguenza di rendere apparentemente il reddito netto più importante.

Ecco perchè la Società non voleva mostrare la sua contabilità, ecco perchè la Commissione dei riscatti, facendo vedere da un lato che, da quanto si era potuto comprendere, il riscatto per ora sarebbe oneroso e che lo si potrebbe fare in condizioni migliori e con minore onere per l'avvenire, ha invitato il Governo ed il ministro del tempo, l'onorevole Tedesco, a vedere, prima di fare qualunque passo, che cosa dicano queste contabilità, perchè senza vedere quale sia veramente la spesa d'eser-

cizio e quindi senza il mezzo per poter stabilire il reddito netto reale, sincero, giusto, coscienzioso, il riscatto non si può assolutamente fare.

E per questa parte non ho altro da dire all'onorevole ministro. Egli che è chiamato a garantire gli interessi dello Stato conosceva certamente queste notizie ed io interrogandolo non ho inteso di farle conoscere a lui, ma volevo che le conoscessero la Camera ed il paese, e fare ad essi considerare la gravità del problema nell'interesse dello Stato.

E l'onorevole ministro si rassicuri circa la opinione manifestata dall'Avvocatura erariale, che la disdetta obbliga il Governo al riscatto. Non credo che la disdetta obblighi a fare il riscatto, obbliga solo a trattare con le Società per il riscatto, ed il Governo prima di far ciò ha il diritto di conoscere ogni cosa e quando avrà conosciuto ogni cosa e sarà venuto ad una soluzione, ha il dovere di sottoporre all'approvazione del Parlamento il riscatto ove lo trovi giusto e conveniente nell'interesse dello Stato.

Ma, come dicevo da principio, le provincie non vogliono il riscatto per il riscatto, vogliono l'esonero. Vengo ora a questa parte che più da vicino riguarda l'onorevole ministro del tesoro e domando se prima di tutto sia vero che il riscatto porti l'esonero. È bene che le provincie interessate sappiano dal Governo come stanno le cose e non vengano ingannate con illusioni che non hanno base.

Quando il Governo riscatta una concessione sovvenzionata, non riscatta solo la linea; ma riscatta anche la concessione, e perciò le sovvenzioni di cui godono i concessionari debbono continuare a pagarsi. Esse fanno parte dei corrispettivi della concessione, fanno parte del loro patrimonio: se il riscatto, per sè stesso, sopprimesse tali corrispettivi, equivarrebbe a una confisca. Quindi al prodotto netto di esercizio, che rappresenta il valore dell'esercizio, bisogna aggiungere, come dicevo, le sovvenzioni che, insieme col prodotto netto, integrano il valore della concessione. In questo senso si è sempre pronunciata la Commissione dei riscatti, a riguardo di qualsiasi riscatto, e si è del pari pronunciata l'Avvocatura generale erariale, proprio per la Palermo-Trapani.

Vi sono stati molti, che hanno creduto che, riscattando le Meridionali, lo Stato non fosse stato più obbligato a pagare i 32 milioni di sovvenzioni! Quando si riscatta

una ferrovia si riscatta anche la concessione e le sovvenzioni debbono essere sempre pagate alla Società riscattata sino al termine del periodo della concessione. Anzi la sovvenzione si consolida nel prezzo del riscatto.

E allora donde viene il diritto delle provincie a chiedere l'esonero? Esso viene, secondo me, dalle leggi del 1879 e del 1888. La legge del 1879 sulle ferrovie complementari ha stabilito, per quelle di seconda categoria, che il contributo delle provincie fosse di un decimo e per quelle di terza categoria fosse di due decimi; quindi nel caso della ferrovia Palermo-Trapani l'onere sarebbe stato, qualora la ferrovia fosse stata messa in seconda categoria, di lire 3,600,000 e nel caso che fosse stata messa in terza categoria di lire 7,200,000. La legge 1885 ridusse questi contributi alla quarta parte, ed allora il contributo delle due provincie, nel caso che la ferrovia fosse stata messa in seconda categoria, sarebbe stato di lire 900,000, se in terza categoria sarebbe stato di lire 1,800,000.

Le provincie di Trapani e di Palermo hanno pagato fino ad ora 11 milioni e dovranno pagare fino alla fine della concessione più di 40 milioni. Dunque vedete bene che secondo le leggi del 1879 e 1885 queste due disgraziate provincie pagherebbero una somma enorme, straordinaria, immensa, di fronte ai contributi che le leggi dello Stato fanno gravare sulle altre provincie per le ferrovie complementari.

Nè questo è un semplice argomento di analogia: il ministro Baccarini, a proposito della ferrovia Palermo-Trapani, nel suo progetto presentato alla Camera il 18 maggio 1878 diceva all'articolo 18:

« Qualora fosse revocata e venisse risolta la concessione della ferrovia da Palermo a Trapani fatta con regio decreto del 27 agosto 1874, si applicherà alla costruzione di quella linea il concorso governativo stabilito dall'articolo 11 della presente legge ».

E la relazione ministeriale così illustrava la proposta:

« I lavori procedono con tale lentezza da far presumere che le incontrate difficoltà finanziarie non consentano di condurre a compimento l'impresa. Il Consorzio si è per ciò rivolto al Governo per ottenere che sieno modificate alcune delle condizioni della sua concessione; ma piuttosto che entrare in questa via, che ci porterebbe a lasciare per quella linea sussistere un trattamento eccezionale e diverso da quello usato per altre ferrovie che presentano simile carattere,

abbiamo stimato più opportuno inserire nel presente disegno di legge all'articolo 18 una disposizione in forza della quale si applicherebbero alla ferrovia Palermo-Trapani le disposizioni di cui all'articolo 11, qualora si dovesse revocare o risolvere la già fatta concessione ».

Dunque vedete che già il Governo fin d'allora riteneva che questa linea non poteva essere costruita a condizioni molto gravi per le due provincie e proponeva nel disegno di legge del 18 maggio 1878 il modo di potere assumere esso la costruzione con quel tale contributo, al quale erano chiamate le altre provincie per le stesse ferrovie complementari. Ma le provincie si trovavano impegnate; la costruzione fu fatta come ho detto, dalla Società sub-concessionaria e le buone intenzioni del Governo non ebbero effetto.

Però faccio rilevare all'onorevole ministro del tesoro che questo concetto ha avuto una grande influenza per altre ferrovie. Le provincie di Padova, Treviso e Vicenza si trovarono in eguale condizione: costruirono delle linee e vennero a pagare una somma più importante di quella che sarebbe stato il contributo secondo le leggi del 1879. Ma lo Stato provvide ad esse con la legge del 1882 e pagò alle provincie l'intero prezzo di costruzione delle ferrovie Vicenza-Schio, Vicenza-Treviso e Padova-Bassano sotto deduzione di quella parte di prezzo che, secondo i criteri della legge successiva sarebbe rimasta per le ferrovie complementari a carico di quegli enti. E fu una buona azione che fece allora lo Stato verso le provincie venete.

L'onorevole Lugli, esponeva alla Camera dei deputati nella sua relazione nella seduta del 26 novembre 1881:

«...l'opportunità e la convenienza di venire in aiuto delle provincie venete, mediante il riscatto delle linee che esse avevano con nobile slancio e con tanti sacrifici costruite, si presentava con maggiore evidenza dacchè la legge 29 luglio 1879, era stata promulgata, e trovavasi in pieno svolgimento e dal momento che questa era informata al concetto di provvedere con equa proporzione alla viabilità ed alle ferrovie in tutte le provincie del Regno, se dunque da noi, non si volesse prendere in considerazione veruna delle domande avanzate dalle provincie di Vicenza, Padova e Treviso, le quali chiedono mediante riscatto, di venire se non in tutto almeno in parte sollevate dagli oneri gravissimi a cui si sono sottoposte per an-

ticipare la costruzione delle nuove linee che la nuova legge non avrebbe potuto dimenticare, noi verremmo così ad infliggere loro un danno ed una grave pena solo perchè ebbero il torto della coraggiosa iniziativa, quando le provincie consorelle si mantenevano nell'inazione ed aspettavano che l'impulso venisse loro da parte del Governo. Ciò, o signori, è assurdo e, consentitemi la parola, diceva il relatore, quasi immorale ».

Ed al Senato un uomo, che certamente non è ritenuto molto generoso nel disporre delle risorse dello Stato, l'onorevole Saracco diceva: «Le provincie di Padova, Treviso e Vicenza domandano con istanza di essere sollevate della parte del peso gravissimo che le opprime, perchè osarono mettere mano alla costruzione di un piccolo gruppo di ferrovie, dalle quali nel momento presente e contro le migliori aspettative, che non si sono avverate, poco o nessun vantaggio sono in condizioni di ricavare. Le tre provincie sostennero gravi spese per la costruzione di linee importanti e versano ora in condizioni difficilissime con poca o nessuna speranza di sottrarsi alle gravi conseguenze dell'atto patriottico che hanno compiuto. Esse non hanno il tempo di aspettare giorni migliori, lo Stato sì che può fare oggi qualche sacrificio nella speranza di rivalersene largamente nel tempo avvenire ».

Così parlava l'onorevole Saracco al Senato, e Camera e Senato approvarono la proposta del Governo, e le tre provincie venete furono esonerate di una gran parte dell'onere che si erano assunte per la costruzione di quelle ferrovie.

Ma abbiamo altri esempi. Così nella seduta del 5 marzo 1885, a riguardo delle ferrovie secondarie Sarde, il ministro riconosceva giusta la domanda degli enti locali per la riduzione ad un quarto del loro onere, con queste parole: « Sarà certo impegno ed obbligo del Governo di fare che vi sia, appena si potrà, giusta parità di trattamento anche per le ferrovie della Sardegna ».

Ed abbiamo infine un esempio di questi giorni. Il Ministero passato presentava un disegno di legge per la Candela-Foggia, perchè la provincia di Foggia si era negata a pagare un contributo che si era assunto per la costruzione di quella ferrovia. Gli enti consorziati per questa ferrovia si rifiutarono di continuare il pagamento di tale contributo e citarono in giudizio il Governo per sentire riconosciuto il suo obbligo.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ma perdettero.

SAPORITO. Vinse l'Erario; tuttavia la Corte di Trani si mostrò impressionata dalle ragioni della provincia. Così espose nella relazione del 1902 alla Camera, il Gabinetto che precedette quello dell'onorevole Fortis.

In base all'equità politica, la relazione ministeriale, diceva essere più che opportuno, doveroso ed urgente venire in loro aiuto per sollevarli, se non totalmente, in gran parte, dall'onere che assunsero con tanto spirito di sacrificio ed in proporzioni poi appalesatesi in confronto di altritanto eccessive solo per amore del pubblico bene ».

Il relatore Capaldo, ricordati i criteri delle leggi del 1879 e del 1885, a sua volta riferiva alla Camera dei deputati che « Il tronco Foggia-Candela portò una spesa di costruzione in lire 5,460,000, rapporto alla quale gli enti locali non avrebbero dovuto con tale criterio concorrere se non per la somma di lire 273 mila. Per contrario il consorzio Foggia-Candela ha già pagato dal 1868 finora in annue lire 40 mila una somma quasi cinque volte superiore; ed è perciò evidente atto di giustizia esonerare completamente il consorzio stesso da ogni ulteriore contributo ».

In tal modo, conchiudeva lo stesso relatore, criticando la proposta ministeriale di ridurre il contributo a un quarto, non si convertirà a danno del consorzio la generosa iniziativa di avere anticipata l'apertura di una linea la quale, se fosse stata ritardata, non avrebbe potuto non godere lo stesso trattamento che venne poi dato dalle leggi del 1879 e del 1885, alle ferrovie complementari ».

Trattasi dunque, onorevole ministro, di un provvedimento di giustizia secondo i precedenti del nostro Parlamento. E poi io faccio rilevare che l'esonero non è senza corrispettivi. Il tesoro ha qualche corrispettivo dalla linea che è stata costruita da Palermo a Trapani ed è più lunga di quella che lo Stato sussidia per conto suo.

Lo Stato infatti ha riscosso negli scorsi anni e seguirà a riscuotere in perpetuo la tassa erariale per il più lungo percorso di 62 chilometri in confronto della parte che ora è da esso sovvenzionata. Il Governo sovvenziona 127 chilometri: la provincia sovvenziona 62 chilometri. Ritenuta la tassa erariale media in ogni anno di lire 144 mila, dovuta in parti proporzionali per i due percorsi a cui corrispondono le due sovvenzioni, si ha che lo Stato incassa annualmente lire 48 mila circa di più e cioè ha incassato finora circa

lire un milione; ed incasserà quella cifra in perpetuo. Vede dunque l'onorevole ministro del tesoro che con questo aumento di percorso, fatto a spese delle due provincie, lo Stato incassa 50 mila lire circa per tasse erariali.

E vengo ora alla conclusione. Gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e del tesoro sono di fronte a due questioni: una è quella del riscatto; l'altra è quella dell'esonero. Il riscatto, come io ho dimostrato, porterebbe un aggravio allo Stato senza produrre l'esonero alle due provincie; e su questo primo punto aspetto la risposta dell'onorevole ministro. Dunque il riscatto, non si può, nè si deve fare, se non si vuole avvantaggiare la Società. Se poi si vorrà appresso fare il riscatto a condizioni migliori, prima di farlo, dovete in ogni modo esercitare il controllo finanziario sulla Società, perchè se voi non esercitate questo controllo, voi non potete agire con gli occhi aperti: avrete sempre gli occhi chiusi, e quindi non potrete fare gli interessi dello Stato.

Ma v'è una cosa ancora più grave: voi dovete assicurarvi dello stato delle linee per vedere quali saranno le spese che vi saranno da fare a breve scadenza. Come ho detto da principio quest'affaraccio della Palermo-Trapani fu più bancario che industriale. La ferrovia è stata male costruita: la linea non si presta a grandi velocità, le stazioni sono tutte insufficienti e il materiale mobile è orribile. Ora, prima che il Governo pensi a fare il riscatto, bisogna che si assicuri che la Società metta in ordine la linea affinché il Governo sappia quello che deve spendere dopo che avrà espropriato.

Poi c'è un'altra circostanza pure grave. La Società ha un personale di circa 700 impiegati, mal pagati; questi 700 impiegati non hanno speranza di avere una pensione. Esiste, è vero, una specie di Cassa pensioni, ma è una vera burletta, perchè questa Cassa non ha un'entrata sufficiente. Ora gli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici sanno che per costituire una Cassa pensioni vitale ci vuole almeno il 14 o il 15 per cento. Per il personale delle tre reti ferroviarie la Commissione chiamata a redigere i nuovi Statuti delle Casse di previdenza ha stabilito appositamente il 14 o il 15 per cento di contributo. Ora, se gli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici riscattassero oggi questa linea, si troverebbero di fronte ad una Cassa pensioni, che ha un disavanzo enorme, disavanzo al quale dovrebbero provvedere.

Questa è anche una ragione, per cui la Società vuole il riscatto; essa sa che questa Cassa è una vera burla per gli impiegati e che dovrebbe renderla seria con provvedere al debito latente aumentando di molto i contributi. Soltanto allora, secondo me, e ciò sosterrò sempre in questa Camera, soltanto allora, quando le condizioni siano cambiate, cioè quando il prodotto non scenderà continuamente, come ora, e quando voi avrete pensato a tutto il resto, si potrà parlare del riscatto. Abbandonato il riscatto, onorevoli ministri, bisogna pensare alle condizioni finanziarie in cui si trovano le due provincie, bisogna pensare all'esonero della sovvenzione che esse pagano.

Gli onorevoli ministri che interpellano potranno dirmi: come è che dei tanti rappresentanti di queste due provincie soltanto uno solo parla di questa questione?

Perchè soltanto quest'uno ha presentato nello scorso anno un disegno di legge di iniziativa parlamentare per questo esonero, e nessun altro si è associato a lui?

La ragione è questa: i miei colleghi credono che il riscatto porti l'esonero. Questa è la ragione, per cui soltanto uno solo dei molti rappresentanti viene a parlarvi di una cosa così importante, senza che altri si associ a lui. La ragione è, lo ripeto, che essi credono che il riscatto porti all'esonero. Ma il riscatto, onorevoli ministri, porta ad un maggior onere pel Governo per le ragioni, che ho detto, e perchè voi dovrete rifare la linea, e infine perchè la Società non ha una vera Cassa pensioni.

Per tutte queste ragioni voi sareste obbligati a gravare sul tesoro dello Stato una cifra di parecchie centinaia di migliaia di lire all'anno a favore di una Società privata, oltre a quella che lo Stato ad essa paga attualmente.

Questa è la condizione delle cose. Bisogna far comprendere alle provincie, che lo Stato potrà esaminare se sia il caso di esonerarle come sono state esonerate altre provincie per la stessa ragione, ma mai si potrà arricchire indebitamente una Società privata; assumersi cioè un onere maggiore dell'attuale verso la Società, e poi assumersi la sovvenzione che pagano le provincie.

Tutto ciò sarebbe una cosa disastrosa per lo Stato.

Quindi, niente riscatto: il riscatto non porta l'esonero. Si esonerino le provincie dal contributo: l'esonero è una cosa giusta, equa, che io domando nell'interesse delle provincie di Palermo e di Trapani.

Mi aspetto una risposta che possa giungere gradita a quelle popolazioni che da tanto tempo aspettano un atto di giustizia distributiva.

PIPITONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale. Ella ha interrotto, e perciò l'onorevole Saporito ha pronunciato il suo nome. Ma questo non può darle diritto a parlare per un fatto personale.

PIPITONE. Io ho affermato un fatto, ed egli l'ha negato.

PRESIDENTE. Ella non aveva diritto d'interrompere; e quindi non aveva diritto di affermar nulla. Io non posso darle facoltà di parlare. Presenti un'interpellanza od una interrogazione.

PIPITONE. L'interrogazione l'ho già presentata.

PRESIDENTE. La sua interrogazione verrà letta in fin di seduta e seguirà il suo corso.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. L'interpellanza dell'onorevole Saporito è di due parti: la prima è rivolta esclusivamente a me; la seconda è rivolta al ministro del tesoro ed al ministro dei lavori pubblici, ma principalmente al ministro del tesoro. Quindi io risponderò per la prima parte, lasciando al collega del tesoro di rispondere sulla seconda.

Mettiamo bene i termini in cui l'onorevole Saporito ha presentato la sua interpellanza; perchè non credo di aver l'obbligo di seguirlo in tutti quegli svolgimenti, dirò così, supplementari che egli ha fatto, e che, secondo il mio avviso, sono al di fuori del contenuto vero della sua interpellanza, al di fuori dei limiti che egli stesso le ha assegnato.

Egli mi ha domandato, se «promettendo nella seduta del 19 corrente alla Camera dei deputati, di presentare un disegno di legge per il riscatto della linea ferroviaria Palermo-Marsala-Trapani, abbia tenuto presente: che la disdetta della Società Sicula occidentale, fu data dal ministro dei lavori pubblici del tempo, quando era dimissionario, quando, mancava il parere della Commissione dei riscatti, e all'insaputa del ministro del tesoro, il cui intervento era indispensabile; che dagli atti comunicati dalla Commissione dei riscatti al Governo risultavano le difficoltà in cui essa si trovava di fronte al rifiuto opposto dalla Società alla ispezione delle scritture e dei

documenti, ispezione necessaria per precisare l'onere finanziario del riscatto; che ciò nonostante la Commissione unanimemente si pronunciò in massima contraria al riscatto, rappresentando al Governo la necessità di un rigoroso esame delle contabilità sociali ».

Orbene, a queste domande rispondo che conoscevo questi documenti. E credo che questa affermazione non abbia bisogno di dimostrazione: perchè quei documenti sono documenti del Ministero, e mi furono presentati appena arrivato al Governo, quando dovetti ristudiarvi tutta la questione ferroviaria. Anzi, si noti, proprio i documenti della Palermo-Trapani furono oggetto di mia attenzione speciale, perchè una delle prime preghiere, che mi furono rivolte quando io entrai nella Commissione che doveva riferire sul grosso disegno di legge ferroviario, presentato dall'onorevole Tedesco, una delle prime preghiere che mi furono rivolte da alcuni colleghi, fu di occuparmi in modo particolare della questione concernente la linea Palermo-Trapani.

Allora non prevedevo di diventare ministro; ma mi sono ricordato di questa preghiera fattami dai colleghi, quando ero nella Commissione, e appena arrivato al Ministero desiderai appunto di conoscere quei documenti. Dunque io rispondo a lei puramente e semplicemente che conoscevo tutti quei documenti. Ma voglio soggiungere che ne conosco anche qualche altro, ed uno di questi altri è quello stesso documento che è stato ricordato dal collega Saporito, cioè che la Società, la quale è esercente della linea Palermo-Trapani, con citazione del 14 gennaio ultimo scorso, convenne dinanzi al tribunale di Roma i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sentir dichiarare definitivamente avvenuto il riscatto della linea dal primo gennaio 1905, diffidandoli di disporre l'occorrente per ricevere in consegna la linea e per stabilire l'annualità del riscatto. Dunque in questo momento il Governo è chiamato dinanzi ai tribunali per questa questione, ed io che desidero che le grandi questioni amministrative non si risolvano per sentenza di tribunali o di arbitri, ma desidero che si risolvano possibilmente o per atto amministrativo o per atto legislativo, rispondendo alla domanda dell'onorevole Pipitone, fino dalla seduta del 18 aprile, mi sono impegnato a presentare dei provvedimenti per il riscatto della Palermo-Trapani. Mi permetta l'onorevole Saporito di dirgli

che la sua domanda avrebbe potuto farmela subito, quando io feci quella promessa, e non aspettare...

SAPORITO. La feci all'indomani dell'interrogazione. Non potevo il giorno stesso parlare alla Camera.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. La sua interpellanza è stata presentata parecchi giorni dopo, e non all'indomani di quella mia dichiarazione. E dichiaro alla Camera, poi, che conosco un secondo, e più importante documento, un documento che contiene un atto di Governo; ma io non posso parlarne qui davanti alla Camera in questo momento, perchè romperei il doveroso riserbo che debbo avere come parte del Governo. Il qual secondo documento è uno di quelli che hanno di più influito sull'animo mio per indurmi alla dichiarazione fatta nella seduta del 18 aprile.

Del resto l'onorevole Saporito ha detto: voi non dovete tener conto del parere dell'Avvocatura erariale, la quale vi ha consigliato di riconoscere la validità della diffida per il riscatto della Palermo-Trapani, diffida la quale è stata data a cura della Regia Avvocatura erariale di Palermo il giorno 27 ottobre 1903.

Ma egli ha tosto soggiunto che per non tener conto di questa diffida o, meglio dirò, per non riconoscerne il valore giuridico, non è competente il ministro: si può annullare quella diffida soltanto per atto del Parlamento. Così ha detto l'onorevole Saporito: dunque un altro motivo per cui io doveva impegnarmi a venire dinanzi alla Camera con un provvedimento legislativo rispetto al riscatto della Palermo-Trapani, è proprio questo, che ella stesso, onorevole Saporito, ammette cioè che gli atti dei miei predecessori io non potevo nè posso annullarli con atto amministrativo, ma occorreva ed occorre un atto legislativo.

Dunque ella mi consentirà appunto di ripeterle che non posso prendere nessun efficace provvedimento su quella linea senza interpellare il Parlamento. Ecco la piena giustificazione della mia promessa del giorno 18 aprile.

Ringrazio poi l'onorevole Saporito dei suggerimenti che mi ha dato relativamente a questo riscatto, e lo assicuro che se le deliberazioni mie, dirò meglio, del collega del tesoro e mie saranno per il riscatto, terremo conto prezioso dei suoi consigli: cercheremo di avere il riscatto ai migliori patti possibili. Ma anche qui soggiungo:

siccome i patti di questo benedetto riscatto, se lo faremo, verranno davanti al Parlamento, se avremo contrattato bene o male, il Parlamento ci plaudirà o ci condannerà secondo l'opera nostra.

E con questo avrei risposto, secondo me, esaurientemente, almeno per ciò che mi riguarda, alla domanda dell'onorevole Saporito. Però mi permetta un'ulteriore osservazione.

Ella ha voluto attaccare un mio predecessore.

SAPORITO. Non ho attaccato nessuno.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ha ricordato il suo nome, ma ha fatto qualche allusione piuttosto vivace a lui.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non se n'era accorto! (*Si ride*).

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Ora non è mio ufficio di prendere la difesa di un uomo che appartiene all'altro ramo del Parlamento e che saprà difendersi da sè. Ma siccome quei fatti, cui alluse l'onorevole Saporito, diedero già luogo a mie dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento, così io credo di doverle riassumere qui davanti alla Camera.

L'onorevole mio predecessore Balenzano aveva scritto al ministro del tesoro, lagnandosi della inerzia della Commissione dei riscatti e quindi faceva notare al collega se non sarebbe stato opportuno di sciogliere questa Commissione, la quale tardava molto a concludere i suoi lavori ed avrebbe potuto presentare risoluzioni in contrasto con le decisioni del Governo. Dobbiamo noi mantenere, egli diceva, ancora questa Commissione che doveva aver deciso da tre anni, e non ha conchiuso ancora nulla? Questo avvenne agli ultimi di ottobre 1903.

SAPORITO. Da tre anni! Basta dir questo.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Dunque che cosa fece l'onorevole Balenzano? Richiamò l'attenzione del suo collega ministro del tesoro su quella che chiameremo inerzia della Commissione dei riscatti.

SAPORITO. C'è la lettera.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. La lettera è stata pubblicata. Ma si è detto che il ministro del tesoro rispose sdegnosamente a questa proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Orbene: io leggo quello che ho detto al Se-

nato, e che mi è risultato dalle informazioni accurate prese al Ministero.

« A me non risulta che questo: che, quando si è detto che il ministro del tesoro aveva respinto sdegnosamente la proposta fatta dal ministro dei lavori pubblici, si è probabilmente preso un equivoco per il seguente motivo. Al principio dello stesso mese, cioè prima della lettera dell'onorevole Balenzano, il ministro del tesoro a sua volta aveva avvertito al ministro dei lavori pubblici che vi era un'altra Commissione che da alquanto tempo doveva decidere e che non aveva ancora deciso, e richiamava l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sulle opportunità o meno di conservare quest'altra Commissione. Era la Commissione dei disavanzi degli istituti di previdenza del personale ferroviario. Si era anche qui nella questione ferroviaria e pare proprio che questa benedetta questione ferroviaria venga a mettere tutte le Commissioni in condizione tale da non potere prendere prontamente delle risoluzioni nell'interesse dello Stato e dell'economia nazionale ».

SAPORITO. Chi dice questo?

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Lo dissi io al Senato. È stampato negli atti del Senato.

Quindi vede che l'onorevole ministro del tesoro non ha respinto sdegnosamente quella proposta. È stato un equivoco. Le cose rimasero perfettamente allo stesso punto, in quanto che si conservarono tutte due le Commissioni e l'onorevole Saporito, che le presiede, lo sa meglio di me. Dopo questo, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Io mi limiterò a fare poche dichiarazioni, in aggiunta a quello che ha detto il mio collega ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Saporito ha fatto un lungo discorso per svolgere la sua lunga interpellanza, lunga anche nel suo testo, perchè comprende diverse questioni, come è stato spiegato dallo stesso onorevole interpellante e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Comprende diverse questioni, ma più specialmente due: quella del riscatto e quella dei contributi delle provincie. Dico più specialmente due, perchè la parte più ampia del discorso dell'onorevole Saporito è stata una digressione, anzi, direi una polemica, della quale ha parlato il mio collega dei lavori pubblici ed io non aggiungo altro, anche perchè

io, che sono vecchio e ancora dell'antica scuola, mi ricordo di avere udito molte volte far dal banco della Presidenza ai deputati il monito che non si può in quest'Aula discutere di quello che è stato detto nell'altro ramo del Parlamento.

SAPORITO. I deputati hanno diritto di difendersi e di difendere la Camera.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Veniamo dunque alle due questioni sostanziali: A quella che riguarda il riscatto della ferrovia Palermo-Marsala-Trapani, ha già risposto in modo molto chiaro e soddisfacente il mio collega dei lavori pubblici. È anche chiarito che l'interesse dello Stato non è menomamente pregiudicato, perchè il valore di quella disdetta è assai relativo, perchè l'ultima parola non è stata ancora pronunciata, perchè infine il potere legislativo non ha ancora emesso il suo giudizio.

Veniamo all'altra questione, quella dei contributi. L'onorevole Saporito si è assunto il compito di dimostrare che sia assolutamente doveroso e sicuramente giusto e legalmente dovuto l'esonero dei contributi alle due provincie di Palermo e di Trapani per la ferrovia Palermo-Marsala-Trapani. Ora io mi affretto a dire che non mi rifiuto a prendere impegno di esaminare ogni cosa, ma soggiungo subito che se questo esame devo fare, devo farlo puramente nel campo dell'equità, perchè, trattandosi di questione già risolta anche dai tribunali, nel campo della giustizia non c'è niente da esaminare. Nonostante tutti gli argomenti addotti dall'onorevole Saporito, l'esonero dei contributi nel campo della giustizia e del diritto non si può sostenere. Le provincie di Palermo e di Trapani, come molte altre, per esempio anche la mia, sono state delle più sollecite nel volere eseguite le ferrovie necessarie al traffico locale, senza attendere le varie leggi che vennero più tardi. Ora quelle che furono più sollecite, non avendo le leggi effetto retroattivo, non poterono godere quei vantaggi che toccarono poi alle altre.

SAPORITO. Dopo le leggi sono venuti questi esoneri.

CARCANO, *ministro del tesoro*. La legge del 1885 ha ridotto ad un quarto il contributo provinciale, determinato dalla legge del 1879. Ma alcune provincie, come, per esempio, quella di Como (è un esempio che può fare il pajo con quella di Palermo), già prima avevano trovata la loro convenienza a domandare una concessione o combinare con una società (si chiami Nord-Milano o Sicula-Occidentale non importa) la costru-

zione e l'esercizio delle ferrovie per il traffico locale, secondo i loro intendimenti e già avevano fatto dei contratti, stabilendo la somma da corrispondersi alla Società, che si assumeva appunto la costruzione e l'esercizio. Una parte della spesa doveva stare a carico dello Stato, e pel resto un contributo si sono assunte di dare le provincie in annualità: invece di pagare una volta sola il tanto per cento, hanno preferito di pagare un'annualità; ma una volta fatti quei contratti, non si possono distruggere, nè revocare, essi devono continuare ad avere effetto.

L'onorevole Saporito ha citato qualche precedente, ma ha detto molti argomenti che stanno contro la sua tesi. Egli ha detto, per esempio, che la ferrovia Palermo-Marsala-Trapani ha un percorso più lungo di quello che avrebbe dovuto avere secondo la classificazione della legge del 1863. Or bene, anche questo vale a dimostrare la ragione e l'essenza di quel contratto, nel quale è stato stabilito un percorso più lungo appunto per avere delle comodità maggiori, (*Commenti*) dalle quali naturalmente conseguono dei maggiori oneri.

Veniamo all'ultima parte dei ragionamenti addotti dall'onorevole Saporito, sulla questione dei contributi.

Egli ha messo in chiaro che, quando mai si facesse il riscatto, bisogna tener bene aperti gli occhi per non pagare se non il dovuto e non di più, e quindi bisogna fare l'esame delle contabilità e l'accertamento dello stato della linea, ecc. ecc.; ha poi messo anche in chiaro che il riscatto non porta per conseguenza l'esonero dai contributi (questo lo ha spiegato chiaramente l'onorevole Saporito). Non porta l'esonero, poichè col riscatto lo Stato subentra in tutto e per tutto alla Società sub-concessionaria, e quindi ha tutti i diritti come gli oneri della Società stessa.

Ma in fine l'onorevole Saporito ha ripetuto un'affermazione, che già aveva fatta in principio del suo discorso, la quale io non posso lasciar passare senza una risposta. L'onorevole Saporito ha detto che la Società esercente quella linea, per il proprio interesse, ha saputo far nascere la domanda del riscatto, ingenerando anche una confusione di idee, e poi ha soggiunto che l'esonero dei contributi non è stato concesso alle due provincie siciliane dal Governo, perchè non c'è stata la pressione dei deputati. Ora a me preme, e con queste parole chiudo il mio dire, preme affermare nettamente che il Governo, almeno il Governo attuale, non sarà certo per pressioni di deputati che verrà ad una conclusione diversa da quella che è con-



sigliata dalle considerazioni di giustizia e di equità; e non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saporito ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute.

**SAPORITO.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ci fa comprendere che proporrà un progetto di legge per riscattare la ferrovia Palermo-Trapani. Io non ci credo; in tutti i casi, prima di far questo, egli dovrà esaminare la contabilità della Società perchè altrimenti egli non saprebbe e non potrebbe dire al Parlamento ciò che si deve pagare per quella ferrovia. Siccome la Società cerca di nascondere in tutti i modi il suo vero reddito, bisogna vedere tutto e non ci deve essere alcun dubbio.

**FERRARIS CARLO,** *ministro dei lavori pubblici.* Vedrò tutto!

**SAPORITO.** Il riscatto deve essere basato sui conti precisi e indiscutibili.

**FERRARIS CARLO,** *ministro dei lavori pubblici.* Faremo i conti. (*Si ride.*)

**FORTIS,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Basta che siano di quelli che si possono fare, perchè alcuni ormai non si fanno più. (*ilarità — Commenti.*)

**SAPORITO.** Va bene; solamente per mezzo dei conti esatti il Governo potrà presentare al Parlamento un progetto di riscatto che possa essere discusso. Del resto quando ella mi promette che farà esattamente i conti, in son sicuro che non presenterà un progetto di riscatto. (*Commenti.*) L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha voluto poi entrare in una questione in cui nessuno l'ha chiamato. Egli si giustifica dicendo come abbia dovuto difendere un suo ex-collega che ha parlato nell'altro ramo del Parlamento. Ella, onorevole ministro, non ha difeso me deputato quando il Balenzano mi ha attaccato al Senato.

Ad ogni modo io credo di avere smentito tutto quello che il Balenzano aveva detto, prima nei suoi telegrammi, nei quali aveva affermato che egli non aveva proposta la soppressione della Commissione dei riscatti, e poi nella lettera da lui fatta pubblicare nei giornali che è la seguente:

« Roma, 29 ottobre 1903... »

**FORTIS,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma che cosa importa a noi di questo!...

**SAPORITO.** Scusi; io debbo leggere questa lettera (*Interruzioni — Commenti*)... Dun-

que il 29 ottobre, vale a dire dopo che erano state accettate le dimissioni del Ministero...

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Saporito, mi pare che questo non abbia stretta relazione con l'interpellanza... L'onorevole Balenzano poi non è presente. Anche questo si deve considerare.

**SAPORITO.** Non importa che non sia presente. Egli mi ha attaccato, ed io debbo difendermi... (*Commenti — Interruzioni.*)

**PRESIDENTE.** Ma non è il caso di rientrare in tante polemiche!

**SAPORITO.** Io faccio il mio dovere di deputato sinceramente; e quando mi si attacca, debbo difendermi, altrimenti non mi resta che ritirarmi dalla vita pubblica (*Oook!*) e siccome sono stato attaccato, debbo difendermi dagli attacchi ingiusti che mi sono stati fatti.

**PRESIDENTE.** Stia all'argomento.

**SAPORITO.** Ecco dunque la lettera che il ministro Balenzano scriveva all'onorevole Di Broglio, il quale sdegnosamente respinse la proposta:

« Roma, 29 ottobre 1903.

« Stimo opportuno di richiamare l'attenzione dell'Eccellenza Vostra sull'unita pubblicazione ed altre precedenti fatte sui giornali politici a proposito delle discussioni recentemente avvenute in seno alla Commissione per lo studio dei riscatti di strade ferrate, nel trattare di quello, per più ragioni importantissimo, delle ferrovie meridionali, pubblicazioni che, oltre a rilevare gli screzi ed i dissidi dei commissari, entrano nel merito delle questioni portando, in modo tendenzioso, in dominio del pubblico informazioni e notizie che riescono pregiudizievoli agli interessi dello Stato.

« E siccome tali pubblicazioni non possono evidentemente essere ispirate che da qualcuno dei funzionari governativi facenti parte (egli sapeva che ero io che facevo le pubblicazioni) della prefata Commissione, o, quanto meno, dovuta a loro indiscrezione, così è altamente a deplorare che essi, quali che siano, mancando a quella riservatezza imposta dal loro dovere e dalla delicatezza dell'argomento, non abbiano sentito che in tal modo offrivano armi alla Società per intralciare e menomare le ragioni del Governo in occasione di un eventuale riscatto a cui potesse decidersi (ecco le parole gravissime, perchè egli voleva fare il riscatto e dare la disdetta) oltrechè per condizioni finanziarie ed economiche, per prevalenti motivi di ordine generale.

« Dopo ciò lascio al savio e competente apprezzamento dell'E. V. di vedere se e quali provvedimenti siano a prendersi perchè in avvenire non abbiano più a verificarsi (egli era dimissionario) gli inconvenienti sopra lamentati, ed a considerare se allo stato delle cose non manchi la ragione di mantenere una Commissione che da più di tre anni (non erano nemmeno tre anni che eravamo costituiti; dunque voleva che si fosse terminato il lavoro, prima di essere costituiti: che bella logica!) avrebbe dovuto esaurire il proprio mandato, mentre poi in questo tempo codesta e questa amministrazione furono necessariamente perplesse nelle risoluzioni a prendersi circa l'opportunità e convenienza di possibili riscatti, poichè gli studi ed i lavori dei rispettivi uffici potevano e potrebbero trovarsi in contraddizione colle deliberazioni della Commissione ».

Dunque vede, onorevole ministro, che la vera ragione, per cui l'onorevole Balenzano proponeva al ministro del tesoro la soppressione della Commissione, non era perchè questa aveva ritardato i suoi lavori. Era molto tempo che essa si occupava dell'esame dei vari riscatti e particolarmente di quello della rete della Meridionale ma, siccome egli era nel preconetto di dovere fare il riscatto delle Meridionali e in ciò d'accordo con quei funzionari che costituivano la maggioranza della Commissione e che non volevano fare i conti, per liberarsi del presidente e della minoranza che obbligavano la maggioranza a fare il conto, proponeva al ministro del tesoro la soppressione della Commissione.

Non la proponeva perchè la Commissione avesse ritardato i suoi lavori, la proponeva perchè la Commissione era di ostacolo alla disdetta che si voleva dare.

Questa è la verità delle cose, ed io sfido l'ex ministro, non con le frasi che sono state applaudite altrove, ma con dei fatti, a provarmi che quello che io affermo non sia vero...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma con chi l'ha?

Voci. Con Balenzano.

SAPORITO. Questa è la verità. Ella onorevole ministro dei lavori pubblici, ha protestato perchè io abbia parlato qui di uno che le fu collega e che fu ministro. Ho parlato di un ex ministro il quale dando la disdetta ha mancato al suo dovere.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

SAPORITO. Rispondendo poi all'onorevole ministro del tesoro dico che egli non mi ha risposto affatto. (*ilarità*). Egli dichiara che il Ministero non ha studiato la questione e che non ha avuto il tempo di studiarla. (*Oooh! — Rumori*).

CARCANO *ministro del tesoro*. L'hanno studiata tutti i Ministeri, lo ha detto anche lei.

SAPORITO. Non ha studiata la questione, e lei, onorevole Carcano, per ragioni di equità avrebbe dovuto darmi ragione.

Ha affermato che i deputati delle due provincie hanno fatto male a non premere sui Governi passati; essi non hanno premuto perchè essi non volevano il riscatto, ma perchè si è fatto credere loro che il riscatto portava l'esonero...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Non ho detto questo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma lasci andare! non vogliamo qui ripetere questa questione.

PIPITONE. È la Società che desidera di affermare questo fatto.

SAPORITO. Qui non devono esservi equivoci, ed io domando di nuovo al ministro se il riscatto porta o non porta l'esonero perchè le provincie sappiano come stanno le cose. Se il riscatto non porta l'esonero, il paese lo deve sapere...

Voci. No, no! non lo porta.

PIPITONE. Noi invece proviamo che lo porta; ed è la Società che vuole il riscatto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pipitone di non interrompere.

SAPORITO. I miei colleghi hanno avuta l'illusione che il riscatto porti l'esonero, mentre l'onorevole ministro del tesoro deplora che i miei colleghi non abbiano fatto ciò che dovevano fare, e ciò non mi pare giusto. Io ho parlato in questo senso ed ho voluto giustificare i miei colleghi nel senso che, non c'era bisogno di fare un'azione presso il Governo per chiedere che esso concedesse l'esonero. Dopo ciò, onorevoli ministri, io mi propongo di presentare una mozione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io vorrei pregare, dopo questo dibattito, l'egregio nostro Presidente ad accordare la parola all'onorevole Pipitone per fatto personale, perchè la questione è diventata troppo ardente...

PIPITONE. Ho presentato un'interrogazione in proposito.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In ogni modo, l'onorevole Pipitone troverà modo di parlare. Io del resto ho chiesto di parlare quando ho udito l'onorevole Saporito pronunziare questa frase: « Ho parlato di un ex-ministro e dichiarato che questo ex-ministro ha mancato al suo dovere... »

SAPORITO. Sì, ha mancato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io protesto contro queste parole, in nome del Governo; poichè intendo e sento la continuità e solidarietà del Governo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Protesto altamente a nome del Governo, che ella ha voluto attaccare. (*Benissimo!*).

Onorevole Saporito, ella presenti la sua mozione! Vedremo poi che cosa ne sarà!

SAPORITO. Quando un ministro non fa un atto regolare, bisogna rilevarlo. (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le affermazioni sono inutili. Vedrà che la Camera saprà far giustizia della sua mozione...

SAPORITO. È naturale; la sua maggioranza voterà contro... (*Ooooh! — Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io protesto contro le sue parole in nome del Governo...

SAPORITO. Ed io come rappresentante della nazione... (*Rumori — Interruzioni*).

*Voci*. Ma qui siamo tutti rappresentanti.

SAPORITO. ... protesto contro un ex-ministro, il quale ha abusato del suo ufficio. (*Oooooh! — Rumori*). Mi dichiaro insoddisfatto e mi riservo di presentare una mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Saporito, dunque, si dichiara insoddisfatto e si riserva di presentare una mozione. (*Comenti animati*).

Segue la interpellanza degli onorevoli: Celli, Fusco, Silj, Raccuini, De Riseis, Valeri, Rosselli, Dari, Battelli, Manna, Vicini, Teodori, Cerulli, De Amicis, Angiolini, Ciappi, De Michetti, Tinuzzi, Credaro, Falconi G. ai ministri di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici « per sapere se e quando intendano procedere alla urgentissima ricostituzione idraulico-forestale dell'Appennino, mediante riforme legislative e amministrative dirette gradualmente e armonicamente »:

1° a costituire boschi demaniali da certe altitudini in su e nei terreni larga-

mente franosi: nonchè a concedere facilitazioni fiscali, oltre alle piante, ovunque i privati e gli enti locali si obblighino di eseguire i rimboschimenti;

2° a riformare il reclutamento e le funzioni e gli stipendi di tutto il personale addetto al servizio forestale;

3° a raggruppare in unici uffici specializzati, il personale del Genio civile addetto alle opere idrauliche in montagna, il personale forestale e quello geologico;

4° a meglio adattare e proporzionare alle condizioni economiche locali e regionali le leggi sulle opere idrauliche di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> categoria ».

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'argomento di questa interpellanza è così importante e così vasto, investe tutto il problema forestale e la riforma di cinque o sei leggi, che richiederà un lungo dibattito, propongo quindi di rimandare lo svolgimento di questa interpellanza a lunedì prossimo.

CELLI. D'accordo.

PRESIDENTE. Questa interpellanza, essendo concordi gli interpellanti e l'onorevole ministro, rimane iscritta nell'ordine del giorno, al suo posto.

Segue la interpellanza dell'onorevole Guerritore al presidente del Consiglio « circa la sua azione per assicurare, in omaggio ai principi di libertà, l'assoluto rispetto allo Statuto del Regno, violato in recenti interpretazioni dell'articolo 33 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che l'onorevole Guerritore non vorrà svolgere la sua interpellanza adesso, proporrei perciò di rimandarla a lunedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerritore.

GUERRITORE. Sono ben fortunato di aderire al suo desiderio, onorevole presidente del Consiglio, e consento che si rimetta lo svolgimento della interpellanza ad otto giorni.

PRESIDENTE. Anche questa interpellanza rimarrà dunque nell'ordine del giorno, al suo posto.

Segue la interpellanza dell'onorevole Caopinna al ministro delle finanze « per sapere con quali garanzie intenda circondare le operazioni di qualifica e classifica della

proprietà fondiaria in quelle provincie nelle quali non è stato attivato il nuovo catasto, dopo la pubblicazione del nuovo regolamento per la esecuzione delle leggi sul riordinamento dell'imposta fondiaria in sostituzione di quello approvato con regio decreto 20 gennaio 1898, n. 118 ».

L'onorevole ministro delle finanze e l'interpellante sono d'accordo per differirla. Sarà mantenuta dunque nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Marghieri ai ministri di grazia e giustizia, esteri e agricoltura e commercio « per sapere in qual modo intendano provvedere a che l'Italia prosegua efficacemente ed autorevolmente a partecipare alla Conferenza diplomatica, promossa dal Governo belga, alla quale aderirono già molti Stati, per la unificazione della legislazione marittima e che, riunitasi a Bruxelles nell'ultimo febbraio, rinviò al prossimo settembre il prosieguo dei suoi lavori ».

Non essendo presente l'onorevole Marghieri la sua interpellanza si intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pala al ministro delle poste e dei telegrafi « sui criteri relativi alla istituzione d'una linea postale con servizio di automobili fra Sassari e Tempio Palau ».

PALA. È assente il ministro.

PRESIDENTE. L'interpellanza rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora la interpellanza degli onorevoli Vicini e Credaro ai ministri dell'istruzione pubblica, delle finanze e del tesoro « per sapere se credano rispondente alla legittima aspettativa ed ai diritti degli impiegati delle Segreterie universitarie, la circolare del ministro dell'istruzione n. 41 in data 20 maggio u. s., e se riconoscano invece non equo il togliere a quegli impiegati, senza aver provveduto ad altri compensi, i proventi delle tasse su i certificati ed i diplomi, considerati sempre, come diritto e complemento di stipendi insufficienti ».

Questa interpellanza è rimandata a lunedì d'accordo fra interpellanti e ministri.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro delle poste e dei telegrafi « per chiedergli, se e quando, in osservanza alle corrette consuetudini costituzionali della continuità nell'indirizzo dell'opera di Governo, intenda tenere l'impegno assunto nella pubblica discussione del 13 febbraio 1905, di portare innanzi

al Parlamento i risultati dell'inchiesta telefonica ».

L'onorevole Santini non è presente...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè siamo arrivati alle interpellanze che venivano ultime nell'ordine del giorno, è naturale che gli interpellanti non siano presenti, o non si trovino preparati a svolgerle, e che i ministri pure non siano presenti. Credo quindi opportuno rimettere lo svolgimento delle interpellanze a lunedì prossimo, e prego l'onorevole Presidente di far leggere le interrogazioni, desiderando il Governo di rispondere immediatamente ad una di esse.

PRESIDENTE. Io mi credevo in dovere di far continuare lo svolgimento delle interpellanze, non essendo ancora giunti all'ora stabilita per il termine della seduta. Ad ogni modo poichè il Governo desidera che lo svolgimento delle interpellanze sia rimesso a lunedì, se non vi sono altre osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

SANARELLI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per sapere se accetti i criteri d'interpretazione dell'articolo 38 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, adottati dalla direzione compartimentale di Venezia nei riguardi dei proprietari colpiti dall'inondazione, giusta i quali il catasto non sarebbe parcellare, ma per masse di coltura.

« Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quando intenda presentare una riforma della vigente legge forestale.

« Bizzozero ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se esistano nuove disposizioni sulle note segrete, che si trasmettevano al Mini-

stero dai presidi e direttori delle scuole medie, abolite con la circolare dell'ex ministro Nasi.

« Angiolini, Valeri. Costa. »

« Interroghiamo l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere le ragioni, per le quali, in esecuzione della legge 19 dicembre 1904 e regio decreto 24 gennaio 1905 non fu ancora istituita a Milano la « Scuola Pedagogica ».

« Cabrini, Romussi, Mira, Turati ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se il Governo voglia soddisfare le giuste richieste delle provincie di Palermo e di Trapani, di riscattare cioè la ferrovia Palermo-Trapani.

« Pipitone ».

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Desidero rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Pipitone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Pipitone di cui è stata data lettura.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. La risposta da me data alla interpellanza dell'onorevole Saporito costituisce anche una risposta all'interrogazione dell'onorevole Pipitone. Spero quindi che l'onorevole Pipitone vorrà dichiararsi soddisfatto di quanto ho detto nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PIPITONE. Brevissimamente dirò le ragioni per le quali mi dichiaro soddisfatto della promessa fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici di presentare al più presto possibile un disegno di legge per il riscatto della ferrovia Palermo-Trapani. Come la mia interrogazione esplicitamente dice, quel riscatto è desiderato da lunga pezza dalle due provincie di Palermo e di Trapani. Tale desiderio quelle due provincie espressero sino dal 1902 con deliberazioni tanto dei Consigli provinciali rispettivi, quanto di tutti i Consigli comunali della provincia di Trapani, deliberazioni che posso anche esibire a chi potrà dubitare delle mie asserzioni. E badate, onorevoli colleghi: so-

pra venti comuni della provincia di Trapani, diciannove comuni deliberarono di chiedere al Governo il riscatto e questo prima ancora che il ministro dei lavori pubblici onorevole Balenzano, avesse intimato la disdetta, prima ancora che la Società si facesse fervente eccitatrice del riscatto.

Diciannove comuni della provincia di Trapani fanno voti per il riscatto, soltanto il comune di Castelvetro, di cui è deputato l'onorevole Saporito, si pronunciò contro; ed è notevole che quella deliberazione, più che discutere sulla convenienza o meno del riscatto in rapporto alle due provincie interessate, dice soltanto questo, che, essendo l'onorevole Saporito contrario al riscatto, (egli che è presidente della Commissione reale e ne può sapere più degli altri) è mestieri dire che il riscatto non convenga allo Stato. Il comune di Castelvetro s'interessava soltanto delle finanze dello Stato, quando 19 comuni della provincia di Trapani, e i Consigli provinciali di Trapani e di Palermo s'interessavano, come dovevano, delle finanze delle rispettive provincie e dei rispettivi comuni. Ora si comprende che l'onorevole Saporito venga qui da deputato a fare l'interesse dello Stato, ma non si comprende che un municipio faccia l'interesse dello Stato contro gli interessi suoi e della provincia.

SAPORITO. Ella viene a fare il processo al municipio di Castelvetro e non ne ha diritto!

PIPITONE. Questo ho detto per provare quale partito preso ci fosse contro il riscatto. Orbene, onorevoli colleghi, quando due provincie desiderano il riscatto, e non solamente per l'esonero, no, ma anche per migliorare le condizioni di esercizio, essendo la linea Palermo-Trapani, come ha detto lo stesso onorevole Saporito, esercitata malissimo, non è nè serio nè patriottico venire qui a sollevare questioni di forma e puntigli personali, per osteggiare il riscatto.

Dunque non è vero che le provincie di Palermo e di Trapani s'illudano sulle conseguenze finanziarie del riscatto, ma esse sanno che riscattata la loro linea ed allacciata alla rete Sicula, miglioreranno senza dubbio nello sviluppo maggiore dei traffici e quindi dell'agricoltura.

E quando noi, nei rispettivi Consigli provinciali e comunali, volevamo cercare il motivo per cui l'onorevole Saporito fosse contrario al riscatto, mentre egli rappresentante di quelle due provincie avrebbe

dovuto piuttosto associarsi agli altri per sostenerlo, se non altro per miglioramento dei servizi (e badino i colleghi che allora non si conoscevano le conclusioni della Commissione reale, non sapevamo trovare altra spiegazione del fatto, che nell'interesse che la famiglia Saporito potesse avere nella Società, per possesso di azioni o di obbligazioni. (*Commenti*).

SAPORITO. Questo non è vero. Lei è avvocato della Società, e non dovrebbe affermare simili cose! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Saporito, non interrompa!.

PIPITONE. E suo fratello è sindaco supplente della Società delle ferrovie; e non si può essere sindaco se non si è azionista. (*Commenti — Rumori*).

SAPORITO. Ma che importa...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pipitone! non faccia allusioni personali, e si attenga alle considerazioni obiettive sull'argomento!

SAPORITO. Voi parlate contro l'interesse dello Stato.

PIPITONE. Io faccio l'interesse della mia provincia. Allo Stato ci pensi il Governo. (*Commenti — Interruzioni*).

Dunque io sto per finire... se il Presidente mi fa continuare.

PRESIDENTE. Continui pure.

PIPITONE. Non è a dire che le provincie interessate non abbiano anche fondata speranza di potersi esonerare dalla sovvenzione per mezzo del riscatto. La questione è stata discussa al Consiglio provinciale di Trapani e sottoposta al giudizio di valenti giuristi, fra i quali, a titolo di onore, piacemi citare l'onorevole Lacava.

Ma alla Società preme (ecco il punto importante, per cui io principalmente mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Governo), alla Società preme che il Governo affermi questa proposizione: cioè che il riscatto non porti l'esonero; perchè preme alla Società che si capitalizzi a suo favore la sovvenzione delle provincie di Palermo e di Trapani.

Questa questione esamineremo quando si discuterà la legge; per ora affermo non essere lecito al Governo di pregiudicarla, di fronte agli interessi delle provincie che pagano. E se il Governo avesse detto questo, io non mi dichiarerei soddisfatto; ma il ministro del tesoro non ha dichiarato che il riscatto non porta come conseguenza l'esonero; ha detto che studierà la questione; e noi dobbiamo studiarla così nell'interesse

dello Stato, come nell'interesse delle due provincie.

Io desidero che da questa Camera, quando si discuterà la legge, o la mozione Saporito, si esamini serenamente e tranquillamente la questione; tanto nell'interesse dello Stato che delle provincie, tenendo conto di tutto, sia dell'oneroso contributo che due provincie italiane pagano per avere quella strada ferrata che altre regioni hanno senza onere alcuno, come delle alte ragioni della difesa nazionale.

SAPORITO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale. E le raccomando di essere calmo.

SAPORITO. Il fatto personale è questo. Quel signore...

PIPITONE. Qui sono il deputato Pipitone.

SAPORITO. Quel signore ha avuto la sfacciataggine... (*Oh! oh!*)

PIPITONE. Qui lo richiamerò all'ordine l'onorevole Presidente; che fuori ci penso io.

SAPORITO. Io sono a sua disposizione.

PIPITONE. Io non faccio duelli. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma si calmino, onorevoli colleghi! Onorevole Saporito, e'la ha usato una parola che non è parlamentare! La invito a ritirarla.

SAPORITO. Ebbene, dirò: ... ha avuto l'audacia di dire che io sono azionista della Società...

PIPITONE. Io non ho detto questo! Ho detto che la famiglia dell'onorevole Saporito ha delle azioni. Tanto è vero che suo fratello è sindaco della Società. (*Commenti*).

SAPORITO. Questa è cosa di fuori; e non ha niente a che fare con la mia opera di deputato. (*Commenti — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. È una sconvenienza portare alla Camera questi pettegolezzi!

PIPITONE. Onorevole Presidente, io la prego di regolare questa posizione nella Camera. Fuori la regolerò io, ma qui dentro la regoli lei.

PRESIDENTE. Onorevole Pipitone, l'onorevole Saporito ha corretto la sua espressione, dicendo *audacia*; la quale parola non mi sembra scorretta. La prego quindi di accogliere questa spiegazione, dando termine a questo spiacevole incidente.

SAPORITO. Io ho detto che l'onorevole Pipitone ha avuto l'audacia di dire che io sono azionista.

PIPITONE. Ed io debbo per lealtà dichiarare di non aver detto che l'onorevole Saporito sia azionista della Società; ciò non mi consta. Ho detto solamente, e lo confermo, che suo fratello è sindaco della Società: e che come tale dovrebbe essere azionista.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni dichiaro chiuso l'incidente.

Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

### Interpellanza e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza e delle due mozioni, che sono state presentate.

SANARELLI, *segretari*, ne dà lettura:

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici sulla convenienza di provvedimenti che migliorino e tutelino le condizioni edilizie di Roma capitale,

« Cottafavi ».

« La Camera invita il Governo a presentare nel più breve termine possibile un disegno di legge per la sistemazione dei locali dell'Università di Roma secondo gli imprescindibili ed urgenti bisogni delle varie Facoltà e Scuole.

« G. Baccelli, Celli, Credaro, Sandra, Luzzatti Luigi, Orlando V. Em., Manna, Squitti, Casciani, Ciappi, Chimienti, Scellingo, Giovagnoli, L. Torlonia, Alfredo Baccelli, Barzilai, Borghese, Santini, Galluppi, Canevari, Scaramella-Manetti, Ruspoli, Pais-Serra, Sili, Soulier, Albicini, Antolisei, Valeri, Ricci Paolo ».

« La Camera, convinta della necessità di incoraggiare l'impianto di nuove industrie nei principali centri della Sicilia, invita il Governo a presentare un disegno di legge, col quale si estendano le agevolazioni ed esenzioni concesse dagli articoli 7, 8, 9, 11, 12, 13 e 14 della legge 8 luglio 1904, n. 351 agli stabilimenti industriali, che sorgeranno entro il termine di dieci anni nel territorio dei comuni di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Trapani e Caltanissetta.

« Di Stefano, Rizza Evangelista, Visocchi, Valentino, Gallo, Pipitone, Rienzi, Dell'Arenella, D'Alì, Licata, Saporito, Fulci Nicolò, Marinuzzi, Majorana Giuseppe, Arigò, Giardina, Orlando V. Em., Florena, Libertini Pasquale, Fili-Astolfone, Masi, Cascino, Pantano, Colajanni, Libertini Gesualdo, Aguglia, Aprile, Lampiasi, Avelione, Di Rudini A., Rizzone, Di Scalea, Testasecca, Pasqualino-Vassallo ».

PRESIDENTE. Questa interpellanza e le due mozioni faranno il loro corso regolamentare.

Avverto la Camera che sono state presentate tre proposte di legge dagli onorevoli Guicciardini, Sanarelli e Faelli. Saranno trasmesse agli Uffici per l'autorizzazione della lettura.

Dalla Giunta delle elezioni è stata presentata la relazione sulla elezione contestata del collegio di Teano. Sarà posta all'ordine del giorno per la seduta di giovedì prossimo.

La seduta termina alla 18.50.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Verificazione di poteri*: Elezione contestata del collegio di Borgotaro (eletto Agnetti).

3. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1904-905 (211).

Approvazioni di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905 (199).

Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame (153).

Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di Navigazione « Puglia » (150).

Istituzione di una linea fra Genova e l'America centrale (163).

Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione Generale Italiana (151).

Modificazioni al regime degli alcolici (137) (Urgenza).

4. *Discussione del disegno di legge*:

Proroga della legge 27 giugno 1903, numero 242, che modifica quella del 12 giugno 1902, n. 185, per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte (194).

5. *Seguito della discussione sui disegni di legge*:

Maggiori assegnazioni per la marina militare (158).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (34).

*Discussione dei disegni di legge*:

6. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 (24).

7. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (154).

8. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (135).

9. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

10. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

11. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (96).

12. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

13. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (90).

14. Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo (133).

15. Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (143).

16. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (129).

17. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze marittime e nei porti delle colonie. (41)

18. Pensioni agli operai della officina governativa delle carte valori. (62)

19. Norme per la concessione della cittadinanza italiana. (179)

20. Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato. (127)

21. Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari. (83)

22. Riordinamento della circolazione delle monete di bronzo e di nichelio. (193)

23. Costruzione di un edificio in Roma per la sede della Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali. (189)

24. Costituzione in Comuni autonomi delle frazioni di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole. (*Modificato dal Senato*). (70-C)

25. Modificazione alla tabella organica del personale di 4ª categoria (quadro 1º) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi. (190)

26. Approvazione di Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1905 fra l'Italia e i vari Stati d'Europa. (173)

27. Provvedimenti per l'esecuzione del Decreto prodittoriale per la Sicilia, 19 ottobre 1860, n. 273. (*Modificato dal Senato*). (56-C)

28. Modificazione alla tabella n. 14, degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con leggi 7 luglio 1901, n. 295, 21 luglio 1902, n. 303, 2 giugno 1904, n. 216 e 3 luglio 1904, n. 300. (183)

29. Pensioni al personale operaio delle Regie saline. (75)

30. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-1905. (212)

31. Approvazione della spesa straordinaria di lire 69,402.44 per i giudizi svoltisi nanti la Corte dell'Aja e la Commissione mista sedente in Caracas, a sensi de protocolli italo-venezuelani del 13 febbraio e del 7 maggio 1903. (203)

32. Sistemazione degli assistenti e creazione di 600 posti di alunno nell'Amministrazione postale-telegrafica. (162)

33. Aggiunta di una disposizione transitoria al regolamento 13 ottobre 1904, n. 54, sugli esami nelle scuole elementari e medie. (219)

34. Modificazione all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte di cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (156)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

V. Direttore dell'Ufficio di Revisione e Stenografia